

UFFICIALE
PER GLI ATTI
ARCIVESCOVILI
E DELLA CURIA

Rivista Diocesana Milanese





+ Fornitore Ufficiale Custodia di Terra Santa

*Fusione campane - Incastellature ammortizzate - Automazione campane - Orologi da torre
Orologi programmatori - Campanili elettronici - Sistemi di allontanamento volatili*

**Garbagnate Milanese (MI)
Rifusione campana maggiore
Peso Kg 2300 - Nota Sib - A.D. 2017**



**Basilica di San Babila - Milano
Impianto campanario AEI**



**Binago (VA)
Restauro orologi da torre - 2018**



***nuovi programmatori
serie PE2015***

A.E.I. di Perego & C. S.A.S. Via S. D'Acquisto, 1 - 20060 Pozzuolo Martesana (MI)
Tel +39 02 95359371 Fax +39 02 95357206 - info@aeiperego.com

www.aeiperego.it

INDICE

GIUGNO-LUGLIO 2021

ATTI DEL PAPA

Elenco Documenti	601
------------------	-----

ATTI DELLA SANTA SEDE

Nomine riguardanti persone della diocesi	607
Altri Documenti	607

ATTI DELLA CEI

Elenco Documenti	609
------------------	-----

ATTI DELLA CEL

Nomine	611
---------------	-----

ATTI DELL'ARCIVESCOVO

Lettere

LETTERA AGLI OPERATORI SANITARI

Dovrebbero farle un monumento

(Giugno 2021)

613

LETTERA AGLI UOMINI E ALLE DONNE DELLE FORZE ARMATE
E DELLE FORZE DELL'ORDINE

Tra la gente, per la gente

(Giugno 2021)

619

Omelie

CORPUS DOMINI

Dov'è la mia stanza?

(Milano - Duomo, 3 giugno 2021) 624

CONCLUSIONE ANNO SCOLASTICO 2020/2021

Lo voglio: guarisci!

(Milano - Duomo, 8 giugno 2021) 626

ORDINAZIONI PRESBITERALI

Camminate nell'amore. Tre parole per i discepoli che diventano preti

(Milano - Duomo, 12 giugno 2021) 627

DECIMO ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI P. CLEMENTE VISMARA

Ci è rimasta la parola della croce

(Agrate Brianza - Parrocchia S. Eusebio, 15 giugno 2021) 630

QUINTA DOPO PENTECOSTE – MESSA VIGILIARE. INCONTRO ORDO VIRGINUM

Per diventare figli della luce

(Milano - Parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria, 26 giugno 2021) 632

FESTA DI S. ELIGIO – PATRONO DEGLI ORAFI. ASSOCIAZIONE ORAFI MILANESI

Una luce nelle tenebre: quelli che stanno al loro posto

(Milano - Civico Tempio di S. Sebastiano, 28 giugno 2021) 633

FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO.

CINQUANTESIMO DELLA COMUNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Incessantemente, una preghiera

(Buccinasco - Comunità monastica dei Santi Pietro e Paolo, 29 giugno 2021) 635

CINQUANTESIMO CARITAS

Invece. «Amate, invece, i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla»

(Milano - Duomo, 2 luglio 2021) 637

MEMORIA DI SAN JOSEMARÍA ESCRIVÀ DE BALAGUER

«Non temere!»: le teofanie

(Milano - Duomo, 2 luglio 2021) 639

CELEBRAZIONE DEL BICENTENARI DELL'INDIPENDENZA DEL PERÙ
(28 LUGLIO 1821)**Cantico per il Perù**

(Milano - Duomo, 10 luglio 2021) 642

FESTA DI SAN BENEDETTO.

MONASTERO DI VIBOLDONE OTTANTESIMO DALLA FONDAZIONE

Come si racconta la storia della comunità monastica?

(San Giuliano Milanese - Abbazia dei Santi Pietro e Paolo in Viboldone, 11 luglio 2021) 644

FUNERALE DI DON GRAZIANO GIANOLA

Il grido

(Premana - Parrocchia di S. Dionigi, 16 luglio 2021) 646

ORDINAZIONE PRESBITERALE P. DOMINIC DAFADER (P.I.M.E.)

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca

(Monza - Parrocchia di S. Gerardo al Corpo, 22 luglio 2021) 649

CENTENARIO DELLA MORTE DI MONS. DOMENICO PUGLIANI

(1838 – 25 LUGLIO 1921)

Lo scandalo della gioia

(Cesano Boscone - Istituto Sacra Famiglia, 25 luglio 2021) 651

Visita Pastorale Diocesana

COMUNITÀ PASTORALE “MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA” IN GALLARATE

Non mi vergogno del Vangelo

(5 giugno 2021) 654

COMUNITÀ PASTORALE “S. PAOLO VI” IN LONATE POZZOLO

C’è rimedio alla desolazione della storia?

(12- 13 giugno 2021) 656

Interventi sulla stampa

PREFAZIONE AL LIBRO “CREDITO E RESPONSABILITÀ SOCIALE”

Il gigante e il contadino

(Pubblicato su «Il Corriere della Sera – Buone Notizie»,
27 luglio 2021, pag. 7) 659

Decreti

Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano

con l’introduzione della Consulta Diocesana

“Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno” 662

Conferimento del compito di Ordinario Diocesano

per il periodo estivo a mons. dr. Luca Bressan 665

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa l'utilizzo dei servizi di trasporto non di linea nel corso delle attività estive 2021 (Milano, 8 giugno 2021)	667
Nota circa le feste e gli eventi Parrocchiali (Milano, 8 giugno 2021)	668
Monitoraggio Covid-19 negli ambienti parrocchiali e raccomandazioni per le attività nei mesi estivi (Milano, 12 luglio 2021)	671
Nota circa l'utilizzo delle certificazioni verdi Covid-19 (Milano, 26 luglio 2021)	672

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi Diocesani	675
Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati	675
Altri incarichi	676
Rinunce	676
Ministri Ordinati defunti	677
Variazioni indirizzi e telefoni Ministri Ordinati	678

AVVISO AGLI ABBONATI

Gentile abbonato,

nel desiderio di migliorare la disponibilità della Rivista, comunichiamo che a decorrere da gennaio la Rivista Diocesana Milanese è disponibile anche in formato digitale, mediante invio per posta elettronica.

Pertanto vi sono due modalità di abbonamento:

- 1) abbonamento annuale cartaceo
(con possibilità di invio anche digitale) al costo di € 40;
- 2) abbonamento annuale soltanto online al costo di € 20.

Chiediamo a chi è interessato all'invio per posta elettronica di mandare il proprio recapito al seguente indirizzo:

abbonamenti@chiesadimilano.it

RIVISTA DIOCESANA MILANESE
Mensile della Diocesi di Milano
ANNO CXII - n° 6 - GIUGNO-LUGLIO 2021 - ISSN 0394-XXXX

Direttore responsabile: Mons. Marino Mosconi

Comitato di Redazione:
P.zza Fontana, 2 - 20122 Milano
Tel. 02.85561 - Fax 02.8556.312

Editore: ITL srl a socio unico
Presidente: Pierantonio Palermo
Via Antonio da Recanate, 1
20124 Milano
tel. 02.6713161

Stampa:
BONIARDI GRAFICHE - MILANO

Chiuso in redazione il 2 settembre 2021

Rivista Diocesana Milanese
Mensile - 10 numeri annui - 1 copia euro 4,50

Abbonamento 2021:
Italia € 40,00 - solo versione online € 20,00
Esteri € 80,00
C.C.P. n° 13563226 intestato a Itl Srl
via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano

Periodico Registrato presso il Tribunale di Milano
al n° 572 in data 25/10/1986
Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento
postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.
46) art. 1, comma 1, LO/MI
La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui
alla Legge 7 agosto 1990 n. 250

GARANZIA DI TUTELA DEI DATI PERSONALI

Si informa, che ai sensi degli artt. 7 e 13 - 22 del GDPR 679/2016 i dati personali degli abbonati e lettori saranno trattati dall'Editore nel pieno rispetto della normativa vigente.

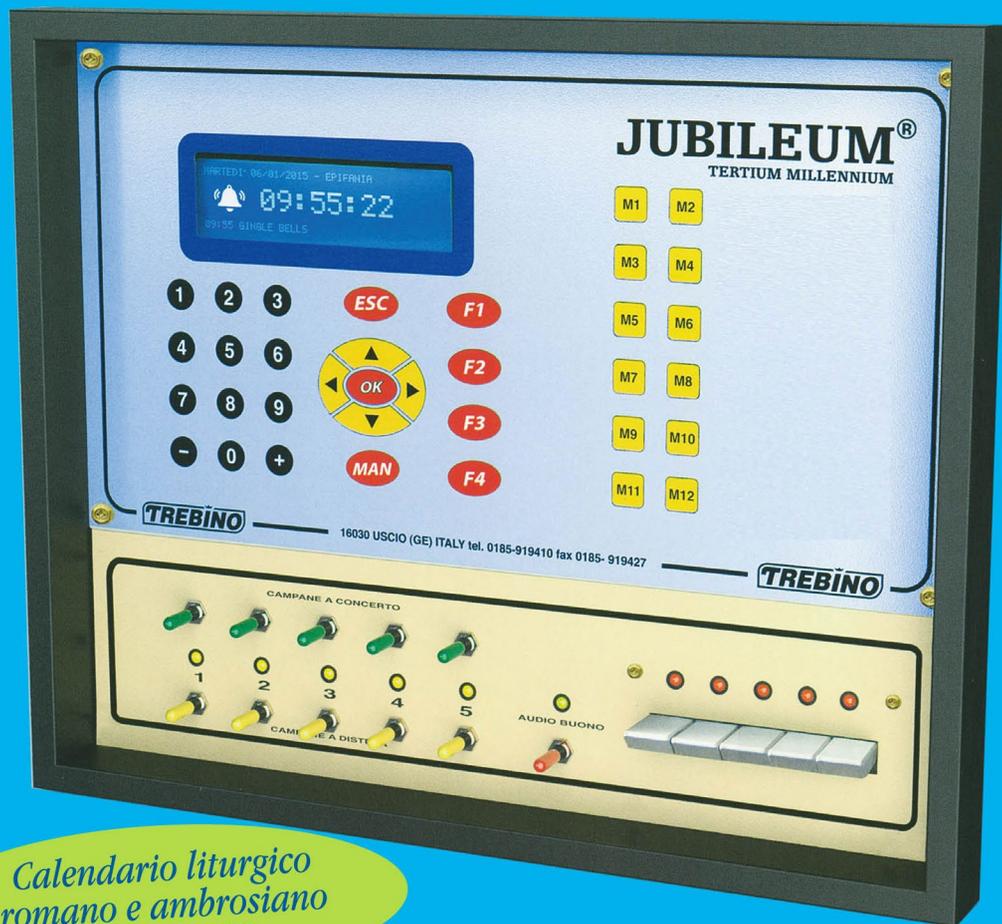
Tali dati, elaborati elettronicamente potranno essere utilizzati a scopo promozionale.

Come previsto dagli artt.16 - 18 del GDPR in qualsiasi momento l'interessato potrà richiederne la rettifica e la cancellazione scrivendo a ITL Srl, via Antonio da Recanate, 1 - 20124 Milano.

IL VATICANO PER LA BASILICA DI S. PIETRO
HA SCELTO

JUBILEUM®

TERTIUM MILLENNIUM



*Calendario liturgico
romano e ambrosiano
sino al 2100*

JUBILEUM®

MIGLIORA E PERFEZIONA IL SUONO DELLE VOSTRE CAMPANE
Progettato per qualsiasi tipo di impianto esistente.

FONDERIE CAMPANE E CARILLONS - OROLOGI DA TORRE
INCASTELLATURE - ELETTRIFICAZIONE CAMPANE



CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c. 16036 USCIO (GE) ITALIA

Tel. 0185.919410 Fax 0195.919427

e-mail: trebino@trebino.it – www.trebino.it

Fornitore dello Stato Città del Vaticano

Assistenza e vendita in tutta Italia - Sopralluoghi e preventivi gratuiti

JUBILEUM® È UNICO - È UN MARCHIO REGISTRATO DELLA TREBINO



ATTI DEL PAPA

ANGELUS

- All'Angelus di domenica 6 giugno il dolore di papa Francesco per la sconvolgente scoperta dei resti di 215 bambini in una ex scuola cattolica in Canada: *Riconciliazione e guarigione*, in «L'Osservatore Romano», 7 giugno 2021, p. 11.
- All'Angelus di domenica 13 giugno il Santo Padre ricorda la crisi umanitaria nel Tigray e la tragedia dei migranti dell'aprile 2015: *Mar Mediterraneo, il più grande cimitero d'Europa*, in «L'Osservatore Romano», 14 giugno 2021, p. 12.
- Durante l'Angelus di domenica 20 giugno il Pontefice ha rivolto un appello: *Per il Myanmar pace e corridoi umanitari*, in «L'Osservatore Romano», 21 giugno 2021, p. 12.
- All'Angelus di domenica 27 giugno il Papa esorta a non giudicare la realtà personale e sociale degli altri: *La malattia più grande è la mancanza di amore*, in «L'Osservatore Romano», 28 giugno 2021, p. 11.
- All'Angelus di martedì 29 giugno, solennità dei santi Pietro e Paolo, Francesco ha rilanciato la giornata di preghiera e di riflessione che si sarebbe tenuta il giorno seguente in Vaticano: *Il Libano mostri di nuovo il suo volto di pace e di speranza*, in «L'Osservatore Romano», 30 giugno 2021, p. 7.
- Domenica 4 luglio il Pontefice ha recitato l'Angelus, al termine del quale ha rivolto un appello alla riconciliazione in Africa meridionale ed ha annunciato un prossimo viaggio: *A settembre il Papa in Ungheria e Slovacchia*, in «L'Osservatore Romano», 5 luglio 2021, p. 12.
- Domenica 11 luglio il Vescovo di Roma ha recitato l'Angelus dal Policlinico Gemelli, dove si trova ricoverato: *Grazie per la vostra vicinanza*, in «L'Osservatore Romano», 12 luglio 2021, p. 2.
- Al termine dell'Angelus di domenica 18 luglio, il Santo Padre ha lanciato un duplice appello per la pace e la concordia in Sud Africa e a Cuba: *Lavorare per la pace*, in «L'Osservatore Romano», 19 luglio 2021, p. 12.
- All'Angelus di domenica 26 luglio il Pontefice commenta l'episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci: *Un'equa condivisione contro lo scandalo della fame dei bambini*, in «L'Osservatore Romano», 26 luglio 2021, p. 8.

CATECHESI SETTIMANALI

- È dedicata a Gesù come modello di preghiera la catechesi del Papa durante l'udienza generale: *Anche nel peccato e nelle difficoltà possiamo contare sulla preghiera di Gesù*, in «L'Osservatore Romano», 2 giugno 2021, p. 8.
- Il Santo Padre, proseguendo la catechesi sulla preghiera, chiede di perseverare nell'amore: *Quel rigo musicale dove collocare la melodia della vita*, in «L'Osservatore Romano», 9 giugno 2021, pp. 2-3.
- Il Pontefice conclude il ciclo di catechesi dedicate alla preghiera: *Dare gloria a Dio anche*

nei momenti brutti con la certezza che Gesù prega per me, in «L'Osservatore Romano», 16 giugno 2021, pp. 2-3.

- Francesco inizia un nuovo ciclo di caechesi sulla Lettera ai Galati: *Le piccole comunità lievito della cultura cristiana di oggi*, in «L'Osservatore Romano», 23 giugno 2021, pp. 2-3.
- Prosegue il ciclo di riflessioni del Papa sulla Lettera ai Galati: *Paolo e il primato della grazia*, in «L'Osservatore Romano», 30 giugno 2021, pp. 2-3.

DISCORSI

- Il Papa ha ricevuto in udienza i giovani del progetto Policoro della CEI: *Il lavoro è unzione di dignità*, in «L'Osservatore Romano», 5 giugno 2021, p. 12.
- Il Vicario di Cristo, rivolgendosi alla comunità del Convitto di San Luigi dei Francesi in Roma, ha raccomandato: *Non preti superman ma fedeli e capaci di accettare la fragilità come Giuseppe*, in «L'Osservatore Romano», 7 giugno 2021, p. 10.
- Agli allievi del Pontificio seminario regionale marchigiano ricevuti in udienza, il Vescovo di Roma ha raccomandato: *Preti tra la gente e davanti al Tabernacolo*, in «L'Osservatore Romano», 10 giugno 2021, p. 6.
- Ai diaconi permanenti della sua Diocesi, ricevuti in udienza, Francesco chiede di essere sentinelle capaci di avvistare Gesù nei poveri: *Né "mezzi preti" né "chierichetti di lusso"*, in «L'Osservatore Romano», 19 giugno 2021, p. 12.
- Nell'udienza ai partecipanti alla 94ª plenaria della Riunione opere di aiuto per le Chiese orientali (ROACO), organismo della Congregazione per le Chiese Orientali, il Papa ha espresso le proprie preoccupazioni per il Medio Oriente: *Il sogno di archi di pace su cieli solcati da ordigni che portano distruzione*, in «L'Osservatore Romano», 24 giugno 2021, p. 8.
- Il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza i rappresentanti della Federazione Luterana Mondiale: *Dal conflitto alla comunione in cammino sulla strada della crisi*, in «L'Osservatore Romano», 25 giugno 2021, p. 7.
- Nel cinquantesimo anniversario della fondazione, il Santo Padre ha ricevuto in udienza i rappresentanti della Caritas italiana: *La nostra Caritas*, in «L'Osservatore Romano», 26 giugno 2021, p. 2.
- Papa Francesco ha rivolto un discorso alla delegazione del Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli, ricevuta in udienza nella Biblioteca privata del Palazzo apostolico: *Una nuova fase*, in «L'Osservatore Romano», 28 giugno 2021, p. 9.
- In un'intervista inedita il Pontefice parla dell'«Osservatore Romano»: *160 anni di storia guardando al futuro*, in «L'Osservatore Romano», 1° luglio 2021, p. 1.

LETTERE

- Il Papa scrive una "lettera aperta" guardando alle Olimpiadi di Tokyo: *Carissimo atleta...*, in «L'Osservatore Romano», 5 giugno 2021, p. 2.
- Il 6 giugno il Vicario di Cristo ha firmato una lettera indirizzata ai premostratensi in occasione del IX centenario della nascita dell'Ordine: *Cuori aperti all'accoglienza sull'esempio di san Norberto*, in «L'Osservatore Romano», 7 giugno 2021, pp. 2-3.
- Con una lettera indirizzata al cardinal Reinhard Marx, papa Francesco ha respinto le sue dimissioni da Arcivescovo di Monaco e Frisinga: *La vergogna guaritrice che apre le porte alla compassione*, in «L'Osservatore Romano», 10 giugno 2021, pp. 1 e 7.
- Il 21 giugno il Santo Padre ha firmato la lettera con cui nomina il cardinal Parolin Legato

- pontificio per il 1300° anniversario della morte di sant’Otilia, patrona dell’Alsazia: *Il cardinal Parolin Legato pontificio a Strasburgo*, in «L’Osservatore Romano», 26 giugno 2021, p. 12.
- Domenica 27 giugno il Sommo Pontefice ha inviato una lettera ai Patriarchi cattolici del Medio Oriente in occasione della prima Giornata della Pace per l’Oriente: *Pace per il Medio Oriente*, in «L’Osservatore Romano», 28 giugno 2021, p. 10.
 - Il Santo Padre ha inviato un telegramma all’Arcivescovo di Kinshasa, il cardinal Fridolin Ambongo Besungo, per esprimere il proprio cordoglio per la morte del suo predecessore, il cardinal Laurent Monsengwo Pasinya, avvenuta domenica 11 luglio: *Al servizio della giustizia e della pace*, in «L’Osservatore Romano», 13 luglio 2021, p. 7.
 - Martedì 13 luglio il Papa ha indirizzato un telegramma al francescano padre Massimo Fusarelli: *Gli auguri del Pontefice al nuovo ministro generale dei Frati minori*, in «L’Osservatore Romano», 14 luglio 2021, p. 8.
 - In seguito alla devastante ondata di maltempo che ha investito la Germania, il Vicario di Cristo ha inviato al Presidente della Repubblica federale tedesca un telegramma a firma del Cardinale Segretario di Stato: *La preghiera e la vicinanza del Papa*, in «L’Osservatore Romano», 16 luglio 2021, p. 4.
 - Il Santo Padre ha inviato un telegramma al gesuita Manuel Morujao, superiore della Comunità San Pietro Canisio, dove risiedeva il cardinal Vanhoye, deceduto giovedì 29 luglio: *Il cordoglio del Pontefice*, in «L’Osservatore Romano», 30 luglio 2021, p. 8.

MESSAGGI

- Il 27 maggio Sua Santità ha firmato un messaggio, reso noto il 4 giugno, vigilia della Giornata mondiale dell’ambiente: *Diventiamo la “generazione del ripristino”*, in «L’Osservatore Romano», 5 giugno 2021, p. 10.
- Francesco ha inviato un messaggio ai partecipanti all’Evento di solidarietà che si svolge in Costa Rica nel XXX anniversario del Sistema d’Integrazione Centroamericano: *Perseverare nella solidarietà*, in «L’Osservatore Romano», 10 giugno 2021, p. 8.
- Nel pomeriggio di mercoledì 9 giugno è stato diffuso il videomessaggio indirizzato dal Pontefice ai partecipanti al ritiro spirituale – promosso dal Movimento «John 17» – che si svolge online presso il Saint’s Joseph Seminar di New York: *Insieme nell’amore noi cristiani possiamo cambiare il mondo*, in «L’Osservatore Romano», 10 giugno 2021, p. 7.
- Il Papa ha fatto pervenire un videomessaggio in apertura dei lavori del Forum promosso dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la vita, in corso dal 9 al 12 giugno in modalità virtuale: *Farsi prossimi alle famiglie*, in «L’Osservatore Romano», 10 giugno 2021, p. 7.
- In un videomessaggio in occasione del XX di fondazione della Federazione dei collegi dei Gesuiti in America latina, il Santo Padre auspica: *Scuole con le porte sempre aperte ai poveri*, in «L’Osservatore Romano», 11 giugno 2021, p. 8.
- In occasione dell’apertura dei lavori della 42ª sessione della Conferenza della FAO, papa Francesco ha inviato un messaggio: *Serve un’economia ancorata la bene comune, amica dell’etica e rispettosa dell’ambiente*, in «L’Osservatore Romano», 14 giugno 2021, p. 12.
- Domenica 13 giugno il Sommo Pontefice ha firmato un messaggio per la 5ª Giornata mondiale dei poveri, che si celebrerà il 14 novembre: *I poveri li avete sempre con voi*, in «L’Osservatore Romano», 14 giugno 2021, pp. 10-11.
- Intervenendo con un videomessaggio all’apertura dei lavori, il Vicario di Cristo ha proposto il trinomio “vedere, giudicare, agire” ai partecipanti alla 16ª edizione del GLOBSEC Bratisla-

- va Forum, in corso nella capitale slovacca dal 15 al 17 giugno sul tema «Ricostruire meglio il mondo»: *Convertire le armi in cibo, la morte in vita*, in «L'Osservatore Romano», 15 giugno 2021, p. 8.
- Con un videomessaggio il Santo Padre è intervenuto alla 109ª riunione della Conferenza Internazionale del Lavoro (con sede a Ginevra), che si tiene in modalità virtuale: *Riformare a fondo l'economia affinché il lavoro sia più umano, dignitoso e per tutti*, in «L'Osservatore Romano», 17 giugno 2021, pp. 2-3.
 - Il 31 maggio il Papa ha firmato un messaggio per la prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, che sarà celebrata il 25 luglio: *«Io sono con te tutti i giorni»*, in «L'Osservatore Romano», 22 giugno 2021, pp. 2-3.
 - Francesco ha inviato un videomessaggio alla Diocesi di Mar del Plata in Argentina: *Al centro del Vangelo ci sono i poveri*, in «L'Osservatore Romano», 24 giugno 2021, p. 8.
 - Il Pontefice ha inviato un messaggio ai partecipanti alla seconda Conferenza nazionale promossa dal Ministero della Salute italiano: *Oltre lo stigma con cui viene marchiata la malattia mentale*, in «L'Osservatore Romano», 25 giugno 2021, p. 7.
 - Mercoledì 30 giugno papa Francesco ha inviato un videomessaggio ai partecipanti al XXIV incontro dell'Asociación Cristiana de Dirigentes de Empresa, svoltosi *online* dal 30 giugno al 1° luglio: *Seguire il cammino dell'economia sociale*, in «L'Osservatore Romano», 1° luglio 2021, p. 8.
 - Al termine della preghiera ecumenica con cui si è conclusa il 1° luglio la Giornata di riflessione e di orazione per il Libano, il Santo Padre ha letto un messaggio nella Basilica Vaticana: *Progetti di pace e non di sventura*, in «L'Osservatore Romano», 2 luglio 2021, pp. 2-3.
 - In un videomessaggio il Pontefice ha annunciato la forma straordinaria del X incontro mondiale delle famiglie, che si terrà dal 22 al 26 giugno 2022: *Sposi e Pastori insieme per riscoprire l'amore come via di santità*, in «L'Osservatore Romano», 2 luglio 2021, p. 7.
 - È stato trasmesso un videomessaggio di Francesco all'apertura dei lavori del meeting internazionale «La scienza per la pace», promosso dalla Diocesi di Teramo-Atri: *Una grande risorsa per superare ogni conflitto*, in «L'Osservatore Romano», 2 luglio 2021, p. 7.
 - Messaggio del Papa, dell'Arcivescovo di Canterbury e del Moderatore della Chiesa di Scozia ai leader politici del Sud Sudan nel decennale dell'indipendenza: *C'è ancora molto da fare*, in «L'Osservatore Romano», 9 luglio 2021, p. 8.
 - Il Vicario di Cristo ha inviato una lettera per accompagnare il testo del motu proprio «Traditiones custodes»: *A tutti i vescovi del mondo*, in «L'Osservatore Romano», 16 luglio 2021, pp. 2-3.
 - Il 15 luglio il Vescovo di Roma ha inviato un messaggio ai partecipanti al Capitolo generale dell'ordine dei Frati minori: *Nel segno di Francesco per "fare misericordia" con gli ultimi*, in «L'Osservatore Romano», 17 luglio 2021, p. 12.
 - In occasione del pre-summit in corso a Roma nella sede della FAO in vista del prossimo vertice mondiale sui Sistemi alimentari, il Santo Padre il 26 luglio ha inviato al Segretario Generale dell'ONU un messaggio, letto dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati: *La malnutrizione crimine che viola i diritti umani*, in «L'Osservatore Romano», 27 luglio 2021, pp. 2-3.

MOTU PROPRIO

- Il Santo Padre ha firmato la lettera apostolica in forma di motu proprio «Traditiones Custodes»

des» sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970: *Custodi della tradizione*, in «L'Osservatore Romano», 16 luglio 2021, p. 2.

OMELIE

- Alla Messa del Corpus Domini, celebrata domenica 6 giugno nella Basilica vaticana, papa Francesco chiede una Chiesa dalle porte aperte anche ai peccatori: *L'Eucaristia trasforma il mondo se diventiamo pane spezzato per gli altri*, in «L'Osservatore Romano», 7 giugno 2021, p. 12.
- Martedì 29 giugno il Sommo Pontefice ha presieduto la Santa Messa nella solennità dei santi Pietro e Paolo: *La Chiesa è credibile solo se libera*, in «L'Osservatore Romano», 30 giugno 2021, p. 7.
- L'Arcivescovo Rino Fisichella domenica 25 luglio ha presieduto la Messa nella prima Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, e ha dato lettura dell'omelia preparata dal Papa, ancora convalescente: *Vedre, condividere, custodire: per un'allenaza tra generazioni*, in «L'Osservatore Romano», 26 luglio 2021, pp. 2-3.

ATTI DELLA SANTA SEDE

Nomine riguardanti persone della Diocesi

Il Cardinale Segretario di Stato il 12 giugno 2021 ha nominato Consultore della Congregazione per le Chiese Orientali il Reverendo Sacerdote mons. Francesco Braschi.

ALTRI DOCUMENTI

- Dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita il 3 giugno è stato firmato un decreto, promulgato l'11 giugno e che entrerà in vigore fra tre mesi, per regolare la durata ed il numero dei mandati di governo delle *Associazioni internazionali di fedeli*, in «L'Osservatore Romano», 11 giugno 2021, p. 2.
- La Pontificia Accademia per la Vita ha pubblicato una nuova Nota dal titolo «L'amicizia con persone con disabilità: l'inizio di un nuovo mondo. Imparare dalle esperienze delle persone con disabilità e dei loro *caregivers* durante la pandemia da Covid-19»: *A scuola di disabilità per uscire dalla crisi*, in «L'Osservatore Romano», 15 giugno 2021, p. 8.
- Congregazione delle cause dei santi: *Promulgazione di decreti*, in «L'Osservatore Romano», 19 giugno 2021, p. 12.
- Con decreto della Penitenzieria Apostolica datato 13 maggio *Concessa l'indulgenza a chi partecipa alle celebrazioni del 25 luglio* in occasione della Giornata mondiale dei nonni e degli anziani, in «L'Osservatore Romano», 22 giugno 2021, p. 3.
- La Segreteria per l'economia ha pubblicato il *Regolamento di attuazione del Motu Proprio sui contratti pubblici della Santa Sede e del Vaticano*, in «L'Osservatore Romano», 22 giugno 2021, p. 7.
- La Congregazione per l'educazione cattolica ha emanato il 13 maggio un'«Istruzione per l'applicazione delle modalità dell'insegnamento a distanza nelle Università e Facoltà ecclesiastiche»: *L'insegnamento a distanza nelle università ecclesiastiche*, in «L'Osservatore Romano», 31 luglio 2021, p. 8.

ATTI DELLA CEI

- Messaggio della Conferenza Episcopale Italiana per la Giornata mondiale per la custodia del Creato in programma il 1° settembre: *Dal consumismo alla fraternità*, in «Avvenire», 9 giugno 2021, p. 5.
- Pubblicato il comunicato finale al termine della sessione straordinaria del Consiglio episcopale permanente della CEI, tenutasi in videoconferenza il 9 luglio: *L'Assemblea generale si svolgerà a Roma dal 22 al 25 novembre, Covid permettendo*, in «Avvenire», 11 luglio 2021, p. 15.

ATTI DELLA CEL

Nomine

Nella sessione estiva della Conferenza Episcopale Lombarda tenutasi a Ponte di Legno dal 6 all'8 luglio 2021 i Vescovi lombardi hanno provveduto alle seguenti nomine:

- arch. Carlo Capponi: incaricato per i Beni Culturali;
- arch. Alessandro Campera: incaricato per l'edilizia di culto;
- sig.ra Michela Boffi: incaricata per il Centro regionale vocazioni;
- don Giambattista Rota: incaricato per la Pastorale scolastica e l'IRC;
- don Marco Cianci: incaricato per la Pastorale universitaria;
- don Alessio Albertini: incaricato per lo Sport;
- don Michele Martinelli: assistente regionale giovani AC.

VIAGGIARE CON GLI OCCHI E CON IL CUORE... INSIEME !

Altrettanto ricca la proposta di tour e visite guidate a chiese, musei, siti archeologici, cammini e soggiorni mare o montagna oltre che servizi di prenotazioni alberghiere, biglietteria aerea, ferroviaria, marittima, low cost. Da sempre Duomo Viaggi & Turismo garantisce **servizi di qualità**, le migliori **coperture assicurative** e massima **attenzione alle esigenze della clientela** per l'organizzazione di viaggi individuali e di gruppo **su misura**.

DUOMOVIAGGI&TURISMO s.r.l.

20122 MILANO
Via S. Antonio, 5
Tel. 02 7259931
Fax 02 86462850

duomoviaggi@duomoviaggi.it
www.duomoviaggi.it
www.lombardiacristiana.it

20123 MILANO
Via Lanzzone, 24
Tel. 02 86915482
Fax 02 8055533



SFOGLIA IL CATALOGO ONLINE

Rimani aggiornato sulle proposte Duomo Viaggi & Turismo e seguici anche su



ATTI DELL'ARCIVESCOVO

LETTERA AGLI OPERATORI SANITARI

Dovrebbero farle un monumento

(Giugno 2021)

Carissima,

Carissimo,

la dedizione fino al sacrificio, fino alla fatica estrema, fino all'eroismo che Lei e il personale sanitario avete vissuto nel momento drammatico dell'epidemia confermano un'attitudine che è consueta e una pratica che è quotidiana. "Dovrebbero farLe un monumento!". Certo, una frase un po' fatta, che sa però unire in un'immagine tutto lo stupore, l'ammirazione e la dovuta riconoscenza che merita.

1. Il monumento

L'immagine del monumento fa pensare a rappresentazioni di imprese e personaggi che hanno segnato la storia di un popolo e danno il nome alla geografia del Paese, almeno alle sue vie e alle sue piazze. Ma io penso che il monumento che si dovrebbe dedicare a Lei e ai Suoi colleghi non è di marmo, bronzo, con parole retoriche e scritte memorabili. Piuttosto è impastato tutto di riconoscenza, di ammirazione e di grande stupore.

Mi permetto di usare questa immagine per esprimere i sentimenti che avverto diffusi tra la gente di ogni ambiente, in tutte le parti della nostra Diocesi, a seguito di esperienze di ogni genere. Perché, dunque, oltre ai medici, "si dovrebbe fare un monumento" a infermieri, operatori socio-sanitari, ausiliari socio-assistenziali e a tutta la categoria dedicata alla cura ospedaliera e domiciliare dei malati?

Riconoscenza

La ragione più personale è la riconoscenza.

Tutti coloro che hanno attraversato o attraversano i giorni difficili della malattia, se riescono ad alzare lo sguardo dal ripiegamento spontaneo su di sé, si accorgono di essere curati, accuditi, accompagnati da persone come Lei.

La competenza professionale, l'esperienza che insegna i tratti della delicatezza e dell'efficacia, la dedizione del tempo e la prontezza nel farsi presente

per rassicurare, offrire sollievo, ricordare medicine da prendere o attenzioni da avere, trasformano la prestazione in prossimità. I malati sono riconoscenti perché sperimentano la presenza.

Voi tutti siete la risposta pronta alla chiamata. Siete la parola rassicurante quando si è preoccupati. Siete il sorriso amico, che nessun manuale può prescrivere, quando ci si sente scoraggiati. Siete la battuta pronta, quando c'è il clima adatto. Siete il rimprovero fermo, quando ce n'è bisogno.

La riconoscenza è talora, purtroppo, tardiva, perché la sollecitudine che ha aiutato torna in mente quando ci si è già forse dimenticati il nome e il volto. E anche il desiderio di mandare un mazzo di fiori o una bottiglia di vino è destinato a restare solo un proposito.

Ammirazione

La ragione più obiettiva è, poi, l'ammirazione.

Non solo chi è malato, ma anche chi viene a fargli visita, il cappellano che gira in corsia, il medico che vi lavora hanno motivo di ammirazione per il personale sanitario.

Tutti, infatti, riconosciamo nel vostro servizio quella sintesi di competenza e di attenzione alle persone che ha qualche cosa di unico e di splendido, di quotidiano e di straordinario, di bello e di eroico.

Stupore

La ragione più "metafisica" e saggia, infine, è lo stupore.

Ci sono lavori che rivelano qualcosa di mirabile nell'essere umano. In un contesto che sembra incline più a denigrare che a esaltare l'umanità, ci sono non solo persone, ma intere categorie davanti alle quali si rimane stupiti.

L'abitudine contribuisce a rendere scontato quello che è sorprendente: eppure c'è una specie di rivelazione del mistero di Dio nell'umanità, nel fatto che ci siano migliaia di persone che iniziano la giornata o la notte dicendosi: «Ho un turno intero da dedicare ai miei malati».

Ci sono caratteri belli e temperamenti infelici, ci sono storie serene che rendono sereni e storie complicate che creano tensione, ma mettendo il camice è come se tutto si rivestisse di un impegno a servire.

2. Il messaggio

Esprimo il mio apprezzamento per gli operatori sanitari intesi come un insieme di professionalità diverse.

Non sono in grado, e non è questo il luogo, di considerare le diverse categorie che possono rientrarvi. La realtà di questo mondo è complessa e comporta questioni di formazione, inquadramento professionale, retribuzione che Lei ben conosce e che io conosco poco.

Desidero, invece, insistere sul bene che Lei e tutti i Suoi colleghi vivete e fate, non solo "sul lavoro", ma anche con quello che insegnate a tutti noi.

Tutta l'umanità che passa dalle "mani con i guanti"

Le Sue mani, carissima, carissimo, sanno dell'umanità molto più di tanti sapientoni che in ogni momento pronunciano sentenze, scaricano quantità di parole, fanno scendere sulla povera gente piogge di interminabili sequenze di immagini.

Invece Lei tocca l'umanità, le Sue mani con i guanti passano sulle ferite, sui punti doloranti, "sentono" il fremito e la paura, le rughe e la tenerezza. Le mani con i guanti conoscono la fragilità delle persone, la loro voglia di vivere o l'angoscia di morire, il desiderio di compagnia, l'invocazione del sollievo.

Le mani con i guanti conoscono anche la grandezza e la fierezza, la virtù ammirevole e insieme la meschinità, l'arroganza, l'egoismo: non tutti i pazienti sono uguali, tutti però sono uomini e donne e ci istruiscono sull'essere fratelli e sorelle in carne e ossa.

Forse si dovrebbe proibire di parlare dell'umanità a quelli che non hanno mai conosciuto l'umano toccandolo con le mani con i guanti, ascoltando il gemito, sentendo i cattivi odori, studiando i volti, medicando le ferite.

Dietro l'immagine la verità buona

Sfilano in reparto serie di persone così diverse: presenze fugaci e lungodegenti, tutte le età della vita, malattie mortali e traumi passeggeri vissuti con una specie di allegria. C'è di tutto.

Però Lei sa quanto possa essere irritante gestire i "caratteri difficili": gli arroganti che pretendono di saperne sempre una in più, gli egoisti che pensano che al mondo ci siano solo loro, i lagnosi che non smettono mai di lamentarsi, i maleducati che trattano male compagni di stanza e personale. Quanta pazienza deve avere anche Lei!

E la pazienza, non di rado, è l'arte di portare alla luce la verità buona che sta dietro le immagini sgraziate e scostanti. Proprio il tempo della malattia, il ricovero in ospedale o l'isolamento obbligato in casa possono essere l'occasione propizia per smontare la facciata.

Forse anche attraverso la Sua opera e pazienza si può aiutare una persona a riconoscere di avere paura, a trovare risorse di fede per sostenere il dolore e pensare alla morte, a parole e gesti di bontà per consolare e aiutare i compagni di stanza, i malati "che stanno peggio di me".

I cappellani che passano in reparto, i preti che visitano i malati a casa mi raccontano storie edificanti di quello che persone come Lei riescono a fare: curando i corpi, distribuendo medicine, medicando ferite si avviano anche percorsi di saggezza, di conversione, di ritrovata speranza e stima di sé.

L'arte del buon vicinato

Persone estranee si trovano vicine: non hanno niente in comune, eccetto il fatto di condividere la malattia. Mondi lontani si incontrano e per un motivo spiacevole. Lei sa che cosa può succedere. Può accadere che la convivenza forzata risulti insopportabile: non si riesce neppure a decidere il programma televisivo.

Succedono, però, anche miracoli, perché ci sono anche santi. In ospedale si incontrano quelli ordinari e sono un popolo innumerevole. Lei sa quanto una Sua parola possa contribuire a vincere una timidezza, a incoraggiare un racconto, a suscitare una curiosità, un interesse gli uni per gli altri. E così, con niente, grazie al personale sanitario, si riconoscono i santi: senza tanti discorsi dicono molto, percorrono il reparto seminando sorrisi, si dispongono a raccogliere confidenze, sfoghi, implorazioni, propiziano la preghiera comune, contribuiscono a creare quel clima che è già una terapia. Si pratica così, tra persone sconosciute fino al giorno prima, l'arte del buon vicinato, lo scambio di favori, la condivisione delle esperienze... conoscenze che poi potranno diventare amicizie.

Quando un prete diventa un degente, anche in mezzo ai suoi guai, spesso è un guaritore ferito: mentre cura i suoi mali, si fa carico anche di quelli degli altri e, se non sa come guarire i corpi, medica le ferite dell'anima. Forse anche Lei ha trovato, tra i suoi malati, persone così: santi ordinari, guaritori feriti. Forse qualcuno ha guarito anche Lei.

3. Non si finisce mai...

Non mi permetto certo di propormi come un maestro in una professione che posso apprezzare solo come osservatore, di cui mi avvalgo come paziente. Vorrei solo aggiungere parole di incoraggiamento per esprimere la mia sollecitudine pastorale: sento doveroso far giungere un messaggio per dire che mi sta a cuore la Sua vita personale e familiare, insieme con la qualità del servizio che Lei rende ai malati che ricorrono alle Sue cure.

Imparare le competenze

L'evoluzione della scienza è uno dei fattori più significativi di questo nostro tempo: come dicono, non c'è memoria di progressi così rapidi e significativi. D'altra parte, in particolare nell'emergenza della pandemia di Covid-19, anche la scienza si dichiara più modesta, forse addirittura si sente umiliata: più sa e più si rende conto di quello che non sa!

A ogni modo, si deve essere grati ai ricercatori e a tutti coloro che sostengono la ricerca perché scoperte affascinanti hanno reso possibile curare malattie e alleviare il dolore.

È doveroso per tutto il personale sanitario l'aggiornamento e l'incremento di conoscenze e competenze. È doveroso che anche "il sistema" riconosca il merito di chi continua la sua formazione professionale.

Mi sembra che sia anche doverosa una collaborazione senza separazioni troppo nette tra i diversi ruoli. Di Lei, infatti, sento dire che "ne sa più dei dottori" e d'altra parte avverte la mortificazione di una gerarchia troppo rigida: ci sono competenze che non sono garantite dai titoli di studio, anche perché le nozioni scientifiche, diventando terapie, esigono di essere personalizzate e con i singoli pazienti ci sta più Lei che il medico specialista.

Non si finisce mai di imparare: in ambito scientifico e in metodologia di lavoro in équipe.

Crescere nella relazione di cura

Il prendersi cura delle persone, in particolare di persone malate e fragili, è un'arte che non si impara sui libri, ma nella pratica vissuta con sapienza e compassione. È più un esercizio quotidiano che un insegnamento da seguire.

Non è, però, inutile imparare dagli esperti ad approfondire le dinamiche relazionali: in esse emergono aspetti di noi stessi che si possono meglio conoscere e mettere a frutto nell'esercizio della professione, come nella quotidianità. Anche se lezioni e teorie possono sembrare solo "semplice buon senso detto in modo complicato", il sentirne parlare aiuta a dare un nome a ciò che si percepisce e a mettere un po' d'ordine e di disciplina nelle emozioni, nelle reazioni, nelle profondità meno esplorate dell'animo umano.

Si potrebbe ripetere l'esercizio che ho imparato da un mio amico: si è messo ad elencare i verbi che indicano le diverse sfaccettature del "prendersi cura". Si può cominciare con la lettera A: ascoltare, accogliere, accorgersi, annunciare, attendere, affidarsi, accompagnare, ammirare, ammonire, animare, annunciare. Lei può forse continuare a scrivere tutto il vocabolario, quasi una gara con i Suoi colleghi, una gara che si svolge in varie lingue, nella lingua madre di ciascuno.

Sono verbi che indicano un "dover fare" che può portare anche il frutto di "dover essere, diventare".

Cercare nuovi equilibri

Lei, come tutti i Suoi colleghi, non è solo "infermiere".

È una donna, un uomo, ha una famiglia, appartiene a una comunità, vive in un Paese, viene da altri Paesi e continenti, non Le mancano, forse, problemi di salute, forse non riesce a liberarsi di qualche "dipendenza", coltiva la passione per qualche cosa di bello.

Non si finisce mai di cercare di mettere ordine nella vita, nei tempi, negli impegni. Anche perché cambiano le situazioni e le condizioni personali: diverso è vivere un momento ordinario o vivere una emergenza, diverso è il tempo della giovinezza e dell'età adulta, diverso è avere famiglia o vivere da soli, abitare vicino al posto di lavoro oppure lontano, essere in piena salute o dover tenere sotto controllo una patologia, essere responsabili di un'équipe o essere all'inizio della propria carriera.

In questa varietà di situazioni, ciascuno è chiamato a praticare il suo stile e a fare le sue scelte. Mi sento, però, di raccomandare una pratica che io trovo molto costruttiva. Per esercitare un discernimento, fare il punto della situazione, è utile fermarsi un momento, di tanto in tanto, per domandarsi: che uomo, che donna sto diventando? Quali sono le mie priorità? Per chi è sposato, è anche doveroso chiederselo come coppia. Per chi riconosce in una persona saggia un punto di riferimento, come confessore, direttore spirituale, è di aiuto consigliarsi e dialogare con sincerità e disponibilità.

Prendersi cura di sé

Il prendersi cura delle persone non è mai solo un lavoro e tutti Le riconoscono quel coinvolgimento equilibrato che consente la compassione senza essere destabilizzante. Proprio per l'equilibrio tra i diversi aspetti della vita e quello personale è doveroso che, anche chi cura gli altri, si prenda cura di sé. L'animo umano, come il fisico, richiede attenzioni. Tutti abbiamo bisogno di pregare, di pensare, di riposare, di controllare istinti e passioni, ritmi di vita e abitudini alimentari.

Sono cose che Lei è abituato a insegnare agli altri, con raccomandazioni insistenti. C'è sempre, però, il rischio di ritenersi esonerati da quello che per gli altri è necessario: c'è sempre chi raccomanda di non fumare, di non bere troppo, e poi non riesce a smettere di fumare e di bere!

Per la mia esperienza, mi permetto di suggerire soprattutto la sapienza nella gestione del tempo. Non è lo sforzo di un momento che ci aiuta a star bene, per quanto è possibile; è piuttosto un saggio ritmo che organizza lavoro e riposo, giorni di lavoro e giorni di festa, e non dimentica il tempo da dedicare alla famiglia, ai genitori anziani, ma anche a una tranquilla camminata, a un servizio di volontariato, a una presenza in comunità.

Farsi ancora domande

L'universo è pieno di misteri e su questo si può anche "fare accademia", cioè discuterne comodamente seduti su un divano, accumulando luoghi comuni, titoli senza argomenti, parole di buon senso e gusto per il clamoroso.

Ma Lei incontra le domande non nelle conversazioni da salotto, ma nel Suo quotidiano assistere persone malate, inquiete sulla loro condizione, angosciate per il proprio futuro; incontra domande nei familiari che fanno visita ai malati e sentono lo strazio dell'aggravarsi delle condizioni e dell'affievolirsi delle speranze; incontra domande sconvolgenti come ferite, quando a soffrire sono i bambini, quando nell'angoscia sono mamme e papà impotenti; incontra domande come suppliche, quando il male curato tante volte negli altri entra nella vita di una persona cara, un collega, un'amica, un amico.

La consuetudine non L'ha resa indifferente. La scienza non L'ha convinta al cinismo rassegnato alle "leggi della natura". I luoghi comuni non L'hanno indotta a ripetere banalità sulla "volontà di Dio".

La rivelazione di Gesù a proposito di Dio suggerisce che le domande devono essere rivolte all'unico interlocutore che possa dire una parola. E non finiremo mai di porre domande di fronte a Gesù crocifisso. La parola che ascolteremo non sarà una formula, ma una vocazione: perciò dura tutta la vita, finché l'amore, che consola il dolore, cura la malattia, porta sollievo con compassione e pazienza, giunga a compimento.

Non si finisce mai di porre domande. Ma non ci sono risposte, piuttosto vocazioni ad amare.

Conclusionione

Ho desiderato condividere con Lei queste riflessioni, senza avere nessuna pretesa se non quella di farLe giungere il mio grazie, la mia ammirazione, il mio stupore, per quello che fa, per quello che insegna a me e a tutti, e insieme raccomandarLe quei percorsi che rendono migliore la pratica della cura dei malati perché rendono migliori coloro che se ne curano.

Invoco ogni benedizione di Dio per Lei e per tutti i Suoi cari.

Milano, 30 maggio 2021
Giornata Nazionale del Sollievo

† *Mario Delpini*
Arcivescovo di Milano

LETTERA AGLI UOMINI E ALLE DONNE DELLE FORZE ARMATE
E DELLE FORZE DELL'ORDINE

Tra la gente, per la gente

(Giugno 2021)

Carissimi donne e uomini delle Forze Armate, delle Forze dell'Ordine e delle Forze di Polizia,

desidero farvi visita nei vostri luoghi di lavoro, per portare a voi una parola di fraterna condivisione.

Non mi è possibile incontrare tutti in tempi brevi. Ho pensato perciò di scrivere una parola amica per farmi voce della gratitudine e dell'incoraggiamento di tutte le persone oneste che abitano questa nostra terra benedetta, laboriosa, generosa, nonché complicata, ferita e spesso preoccupata.

Riconoscenza

In primo luogo, quindi, vi dico: «Grazie»!

Grazie per il servizio che rendete: vi fate carico della sicurezza della città, delle strade, dei monumenti e dei luoghi significativi del nostro territorio.

Grazie per la prontezza dell'intervento che può salvare vite, scoraggiare crimini ed evitare disastri. Grazie per la competenza che vi permette di affrontare la molteplicità dei reati e la complessità delle situazioni in modo preciso ed efficace.

Grazie per la disponibilità a spostarvi da una parte all'altra del Paese, lon-

tano da casa e dal contesto che vi è più familiare, per prestare il servizio di cui c'è bisogno, là dove c'è più bisogno.

Grazie, perché voi siete quelli che restano al loro posto, per far funzionare il nostro Paese, di giorno e di notte, nei giorni feriali e in quelli festivi, quando i tempi sono tranquilli e quando le città sono irrequiete, le proteste aggressive e il servizio vi espone maggiormente al pericolo.

Grazie, perché interpretate la professione come “una vocazione” e non solo come un lavoro per guadagnarvi il pane, come una missione e non solo per “una sistemazione”.

Grazie, perché raramente, forse, qualcuno ve lo dice. A parte i momenti ufficiali, le espressioni convinte e consuete delle massime autorità dello Stato, spesso i cittadini vi considerano con poca simpatia. Talora vi temono come una presenza ostile. Spesso vi ignorano, come qualcosa di dovuto, senza considerare che sotto la divisa c'è sempre una persona, una donna o un uomo, con la sua storia, la sua famiglia, le sue aspirazioni e le sue paure. La riconoscenza, a volte, è proprio rara tra la gente. Pronti a pretendere, facili a criticare, molti non sanno dire «grazie» per il servizio ordinario e per il bene che tutta la collettività riceve da voi.

Un servizio che fa bene anche a voi

Mi permetto di condividere qualche considerazione sul servizio che voi rendete alla comunità, con l'intenzione di offrire un incoraggiamento a coltivare il bene per sé, mentre si serve il bene per gli altri. Ogni professione, infatti, è anche occasione per mettere a frutto le proprie capacità e crescere in tutte le proprie umane dimensioni. Il vostro servire all'ordine pubblico offre condizioni particolari e spesso anche occasioni, nonché pericoli e tentazioni.

Occasioni per crescere

Le occasioni per crescere come persone in ambito professionale, culturale, spirituale sono offerte da quella esperienza di umanità che alimenta lo spirito di solidarietà con tante persone provate dalla vita, vittime dell'ingiustizia alla quale voi cercate di porre rimedio, segnate da storie troppo complicate e spesso dolorose.

La prossimità alla sofferenza, persino a quella che alcuni infliggono addirittura a se stessi, aiuta a pensare, a pregare, a offrire un aiuto perché nessuno sia abbandonato o spinto a precipitare nel vuoto dell'abisso.

Il servizio che vi è chiesto comprende anche i trasferimenti da una parte all'altra del Paese. Ciò fa parte dei sacrifici che si devono fare, sacrifici per voi, per le vostre famiglie, per il contesto di amicizia e di consuetudini e tradizioni. Anche in questo c'è, però, un'occasione di crescita personale nel conoscere le ricchezze delle tradizioni italiane.

In particolare, desidero che ciascuno di voi si senta a casa sua in questa Chiesa ambrosiana in cui prestate servizio. La conoscenza della parrocchia

dove abitate in questo momento, la partecipazione alle proposte di formazione e di vita comunitaria offrono, ai cattolici di ogni provenienza e Paese, un contributo necessario a mantenere viva la fede e a sentirsi in comunione con tutta la Chiesa. Mi spiacerrebbe che, sradicati dalla parrocchia di origine per motivi di servizio, subentrasse in voi l'impressione di non appartenere a nessuna comunità: anche qui ci sono fratelli e sorelle che si radunano per le celebrazioni dei misteri che salvano, per condividere le feste e le sofferenze.

Il servizio che l'Ordinariato Militare presta nella cura pastorale degli uomini delle Forze Armate, tramite i cappellani militari e la presenza dei cappellani nella Polizia di Stato, è il messaggio che la Chiesa offre per dire l'attenzione a ciascuno di voi come persona, chiamata a vivere una vita sempre più degna, serena, responsabile. Desidero esprimere tutta la mia gratitudine per questo mettersi a disposizione per ascoltare, incoraggiare, insegnare, nonché accompagnare in quei passaggi significativi della maturazione cristiana, come nell'accostarsi ai sacramenti.

Da parte mia, quando mi è possibile, accolgo volentieri l'invito a celebrare momenti commemorativi con le donne e gli uomini che portano la divisa e sotto di essa hanno un cuore che ama, una mente che pensa, un desiderio di felicità. Prego per voi tutti volentieri, dunque, in occasione delle feste dei vostri patroni.

Dal punto di vista professionale, la cura per la formazione non può essere solo un aggiornamento tecnico ma un contributo alla conoscenza dell'uomo e della donna nella loro interezza e un'occasione di crescita.

Pericoli e tentazioni

Il vostro servizio espone anche a particolari tentazioni e a condizioni difficili che richiedono vigilanza e forza.

Ci sono, infatti, situazioni che mettono alla prova perché le prestazioni richieste possono essere ripetitive e frustranti. A volte, i riconoscimenti possono essere tardivi o insoddisfacenti, perché l'ambiente di lavoro, come ogni altro del resto, è segnato anche da tensioni, incompatibilità di carattere, condizioni di disagio.

Mi sembra importante che ci siano interlocutori con cui poter parlare, rapporti di amicizia su cui contare, procedure corrette per cercare soluzioni. L'uomo e la donna che hanno sguardo attento e animo sensibile non si concentrano, del resto, solo su se stessi, ma si rivolgono anche ai colleghi per esprimere prossimità e vicinanza, perché nessuno si senta solo, abbandonato o esposto al rischio di pericolose depressioni.

Impegno professionale e importanza della famiglia

Un aspetto che merita particolare attenzione, credo, è la cura per la propria famiglia. Anche chi presta servizio nelle Forze dell'Ordine, nelle Forze Armate e nelle Forze di Polizia ha tutto il diritto di formarsi una famiglia e ne deve essere favorito. «*Non è bene che l'uomo sia solo*», dice Dio fin dall'inizio nel libro della *Genesi* (Gn 2,18). La famiglia, come sappiamo, offre sta-

bilità agli affetti, senso di responsabilità per il coniuge e per i figli, confidenza e serenità di poter contare sulle persone di casa nei momenti di difficoltà e di malattia.

Nel vostro servizio, però, è necessario averne una cura particolare. La lontananza dalla famiglia per ragioni di lavoro crea una situazione che può essere particolarmente faticosa o complicata. La prolungata convivenza tra uomini e donne può dare origine a condizioni imbarazzanti e tentazioni insidiose. Si può insinuare la persuasione che i rapporti affettivi siano precari e che gli impegni di fedeltà siano principi astratti. Quando si spezzano i legami familiari si intraprende, spesso, una via di infelicità e si aprono ferite che difficilmente guariscono. Perciò prego per voi e per le vostre famiglie e incoraggio la vigilanza per resistere alle tentazioni e costruire la vostra casa su valori che superino le prove e sulla "roccia" sicura che è il Signore Dio.

Combattere il male con il bene

Per la serenità dei cittadini, per la difesa dei valori comuni, per contrastare le minacce alla convivenza, per affermare la legalità, voi vi scontrate spesso con persone disoneste, violente, arroganti. Ne può venire un'immagine dell'essere umano in cui prevalgono gli aspetti negativi e i comportamenti trasgressivi.

Siamo tutti chiamati a leggere le cose in profondità per non disperare dell'umanità. A volte, ne possono venire rabbia e risentimento, perché si vedono i malvagi che prosperano e "se la cavano", mentre gli onesti subiscono angherie e non ottengono giustizia.

La tentazione di rispondere al male con il male, di sfogare la rabbia con la violenza, di reagire con esasperata istintività deve essere respinta con fermezza: questi sono comportamenti che si rivelano sempre rovinosi per chi li pratica, per il Corpo di cui si fa parte, ma anche per tutta la società.

Il potere non deve diventare prepotenza, piuttosto servizio al bene comune.

La saggezza suggerisce di vincere il male con il bene, di rispettare sempre la dignità delle persone, anche se colpevoli di reati crudeli e ripugnanti. Donne e uomini che sanno usare la forza senza praticare violenze, che sono capaci di fermezza senza inutili durezza, che sanno resistere al disprezzo e all'insulto, senza essi stessi disprezzare e insultare, sono donne e uomini di cui noi siamo fieri. Sono quelli che fanno rispettare la legge, che contrastano la trasgressione e assicurano sicurezza ai cittadini e alla collettività, mentre insieme rivolgono un appello anche ai delinquenti. Gettano, in fondo, semi di bene.

Proprio questo comportamento può aiutare anche i colpevoli e i condannati a intuire che un'altra vita è possibile. Forse, anche loro potranno non solo espiare, ma risarcire il male fatto compiendo un po' di bene.

Tra la gente, per la gente

Quale augurio, dunque, può accompagnare meglio il vostro servizio? Come il vostro esempio può incoraggiare altri giovani, donne e uomini, a desiderare di condividere la vostra stessa scelta?

In primo luogo, auguro che sia tenuto alto il vostro ideale di servizio.

Il servizio alla collettività è anche un mestiere, ma non si può ridurre “a solo mestiere”. Trova le sue motivazioni più efficaci nella persuasione che la vita della gente, la serenità delle persone oneste, le dinamiche sociali in una democrazia meritino di essere custodite. È bello per voi poter dire: «State tranquilli, gente di questa terra: noi ci siamo!».

In secondo luogo, auguro che ci sia uno spirito di Corpo.

Le Forze Armate, le Forze dell'Ordine e le Forze di Polizia non sono un insieme di individui che perseguono una loro carriera. Devono piuttosto essere una comunità di persone che si stima, si rispetta, si aiuta, donne e uomini che possono fidarsi gli uni degli altri, anche nei momenti di tensione, anche di fronte a minacce, a piazze irrequiete o a situazioni pericolose. I rapporti gerarchici sono un supporto alla compattezza del Corpo se non si irrigidiscono in formalità, se non diventano pretesto per prevaricazioni, ma sono vissuti come responsabilità del “prendersi cura” gli uni degli altri.

In terzo luogo, auguro che l'evoluzione della nostra società sia per tutti voi non una complicazione che scoraggia ma uno stimolo a crescere.

Il fenomeno migratorio che trasforma il volto del nostro mondo e insieme procura un futuro, la complessità dei rapporti familiari e sociali, la solitudine di molti, il potere della malavita organizzata e l'evoluzione dei suoi mezzi per insidiare l'esistenza degli onesti con metodi sofisticati richiedono competenze sempre più sviluppate, determinazione sempre più forte, coerenza sempre più limpida. Sono occasioni, non solo problemi. Sono sfide che raccolgono donne e uomini liberi e consapevoli del proprio ruolo, che non aspettano solo riconoscimenti ed elogi: si dedicano al bene perché è bene, si affaticano senza lamentarsi, si sacrificano anche senza ritenersi eroi, perché si possa dire, come suggerisce il Vangelo: «*Abbiamo fatto quanto dovevamo fare*» (Lc 17,10).

Non posso concludere senza ricordare i vostri colleghi che nel loro servizio alla collettività hanno sacrificato la salute e persino la vita. Non mancano, purtroppo, i pericoli e non mancano le minacce di coloro che preferiscono il male al bene e al bene comune antepongono il proprio interesse a qualsiasi costo, anche commettendo reati contro la vita stessa. Il sacrificio degli innocenti «grida verso Dio» come il sangue di Abele.

Assicuro, dunque, la mia preghiera per tutti e invoco ogni benedizione di Dio per voi, per le vostre famiglie, per il vostro lavoro.

Milano, 23 aprile 2021 *Festa di San Giorgio*

† Mario Delpini
Arcivescovo di Milano

CORPUS DOMINI

Dov'è la mia stanza?

(Milano - Duomo, 3 giugno 2021)

[Es 24,3-8; Sal 115(116); Eb 9,11-15; Mc 14,12-16.22-26]

1. Dove? “la mia stanza”

Dove si celebra la Pasqua? Dove si incontra il mistero di Dio?

La devozione ha cercato un luogo, la tradizione ha dedicato uno spazio, il desiderio dell'incontro si è immaginato una dimora.

Abita forse il mistero in una casa costruita dalle mani degli uomini? C'è nella pratica della religione la tentazione di edificare un tempio come riservato a Dio. La città ha edificato templi. La tentazione induce a pensare che Dio abita nel tempio e la città vive senza Dio.

La domanda della donna samaritana è l'occasione in cui Gesù smentisce il pregiudizio religioso: Dove dobbiamo adorare, su questo monte o in Gerusalemme? «*Né su questo monte, né a Gerusalemme, [...] i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità*» (Gv 4,23).

2. Dove? “nell'intimo del mio cuore”.

Dove si celebra la Pasqua? Dove si pratica l'adorazione?

L'individualismo occidentale contemporaneo manifesta un disagio verso le manifestazioni pubbliche della fede dei credenti. La religione è ammessa nella città secolare come un sentimento opzionale, come una pratica privata. Sì, tutti hanno diritto a praticare la loro religione, purché non disturbino, purché non interrompano gli affari e il traffico cittadino.

“Sì, io sono credente, ma a modo mio; prego, ma non c'è bisogno di andare a Messa”. Il sentimento religioso, che sembra inestirpabile da cuore umano, non ha però bisogno di un luogo e di un tempo. Ciascuno coltiva la sua spiritualità e immagina il suo dio, perché contribuisca al suo privato benessere, a stare bene con se stesso.

3. Dove? *Questo è il sangue dell'alleanza.*

Gesù celebra la Pasqua e offre la sua vita nel sangue che stabilisce l'alleanza di Dio con il suo popolo. Ecco dove è presente il mistero che salva: nell'alleanza.

L'alleanza non è un sentimento privato, non è una fantasia, non è una terapia per stare bene con se stessi. L'alleanza è convocazione. Il popolo santo di

Dio è convocato insieme con i discepoli per ricevere il dono della vita di Dio che Gesù offre. L'alleanza è nel pane, l'alleanza è nel vino: corpo e sangue.

4. Dove? La celebrazione del mistero presenza dello Spirito

La dimensione sacramentale della vita cristiana è la grazia che definisce il dove, senza rendere la casa un limite che trattiene il dono come fosse una cosa, e insieme rende partecipi dello Spirito senza che spirituale significhi una interiorità evanescente e precaria.

Il popolo è convocato per entrare nella comunione che salva. Non si può fare la comunione per televisione. Ma la comunione non è nutrirsi di un pane come fosse ricevere una "cosa", è alleanza che rende partecipi della Pasqua di Gesù.

Celebrare l'Eucaristia è accogliere la parola, lasciarsi istruire dalla sapienza che viene dall'alto, ardere dell'amore che accende la vita.

- La Parola chiama ciascuno, la vita è vocazione e coloro che rispondono dalla chiamata si radunano per essere un cuore solo e un'anima sola, scambiarsi il segno della pace, condividere l'unico pane per diventare un solo corpo in Cristo.

L'alleanza celebrata non è un rito che sta rinchiuso nella celebrazione. È infatti il dono di una vita nuova: *«il sangue di Cristo purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente»* (Eb 9,14).

La vita nuova, il servizio al Dio vivente, non è la pratica privata di qualche segno di devozione.

È il dono di una coscienza pura, per stare davanti a Dio e interpretare il tempo che viviamo come tempo in cui rispondere alla nostra vocazione a servire il Dio vivente.

- Interpretare il nostro tempo: abbiamo bisogno della sapienza che viene dall'alto. E come interpreta questo momento chi riceve la sapienza di Dio?

Questo è il tempo in cui Dio ama i suoi figli e vuole che tutti siano salvati. L'amore di Dio si è manifestato in Gesù: non è una magia che dissolve i problemi, pone fine ai disastri causati dalla stupidità umana, dall'avidità umana, dall'imprevedibile capriccio della natura.

- Lo Spirito accende un ardore.

L'amore di Dio si manifesta nel servizio di Gesù e di coloro che imitano Gesù. Coloro che hanno il pensiero di Cristo non si sentono autorizzati a criticare Dio per la sua assenza, per la sua indifferenza. Piuttosto sanno di essere chiamati a servire: *«se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni degli altri»* (Gv 13,14).

CONCLUSIONE ANNO SCOLASTICO 2020/2021

Lo voglio: guarisci!

(Milano - Duomo, 8 giugno 2021)

[*Es* 12,29-34; *Sal* 77(78); *Lc* 5,12-16]

1. Che cosa vuole Gesù

Il pregiudizio diffuso tra gli uomini fin dall'inizio dei tempi è un sospetto su Dio.

I figli di Adamo si sono convinti che Dio è un enigma, non si sa che cosa voglia, bisogna stare attenti perché se fai una cosa o dici una parola o manchi di fare qualche cosa forse si arrabbia e ti manda qualche disgrazia.

I figli di Adamo si sono convinti che Dio è potere tremendo e arbitrario. A uno le cose vanno bene anche se è malvagio e stolto, a un altro le cose vanno male anche se è buono e saggio. Perché? Mah, Dio ha i suoi piani, si dice, ma certo sono piani incomprensibili

I figli di Adamo si sono convinti che in questo anno disgraziato Dio abbia guardato altrove e non si sia interessato di loro e non abbia fatto niente per liberarci dalla pandemia che ha rovinato l'anno scolastico ed esasperato tutti.

Ma i figli di Adamo si sono fatti queste idee e piuttosto che rinunciare alle loro idee hanno deciso di rinunciare a Dio.

Invece i discepoli di Gesù hanno pensato: noi di Dio non sappiamo niente, ma Gesù ci ha rivelato Dio e ascoltando Gesù possiamo capire che cosa Dio vuole.

2. Lo voglio! Guarisci!

Il Vangelo che è stato proclamato rivela che cosa vuole Gesù, rivelazione di Dio.

Gesù dice: lo voglio! Guarisci!

Se tu sei trattato come un lebbroso, isolato ed evitato dagli altri, se in questi mesi ti sei malato di solitudine, Gesù dice: lo voglio, guarisci! Ti invito a rientrare nella vita della città, nella vita del paese, nelle amicizie e nelle feste: «*Va' a mostrarti ai sacerdoti [...] a testimonianza per loro*».

Se ti vedi tutto coperto di lebbra e non ti piaci, se i tuoi difetti ti sembrano una condanna, se i tuoi fallimenti ti sembrano una irrimediabile rovina, se i tuoi peccati ti sembrano macchie incancellabili, Gesù ti dice: lo voglio, guarisci! Non stare a piangerti addosso, non restare vittima dei tuoi complessi, guardati come ti guardo io: io ti guardo come un amico da invitare, come un figlio di cui il Padre ha stima e molti dalla tua guarigione e dalla tua gioia riceveranno un messaggio di speranza.

Se tu ti sei ammalato di indifferenza, Gesù dice: lo voglio, guarisci!

Se tu ti sei ammalato di banalità e non riesci più a concentrarti su un testo, su un argomento e non ti interessano gli argomenti che richiedono attenzione, impegno, pazienza, Gesù dice: lo voglio! Guarisci!

Se tu ti sei ammalato di odio virtuale e diffondi parole ostili e insulti volgari su ogni pagina che frequenti, Gesù dice: lo voglio, guarisci!

3. «Va' invece a mostrarti al sacerdote...»

La guarigione che Gesù vuole compiere per noi è un nuovo inserimento nella comunità. Nessuno guarisce per conto suo, nessuno si salva perché si mette in salvo.

Solo nella comunità è possibile che la guarigione non sia solo un sollievo, una cura palliativa, ma invece una vita nuova.

La scuola può essere luogo di guarigione se diventa una comunità. Non un servizio da utilizzare, non una struttura che deve funzionare: è anzitutto un contesto che deve propiziare la liberazione della libertà dal bozzolo perché la farfalla possa volare.

Dobbiamo essere grati a quanti hanno offerto questo invito a volare nelle nostre scuole in questi mesi così difficili: dirigenti, docenti, personale amministrativo, personale ausiliario hanno attraversato questi mesi. Talora la preoccupazione per l'osservanza dei protocolli è stata così persuasiva che ha assorbito tutte le energie. Ma la scuola è chiamata ancora a rispondere alla sua vocazione a far crescere le persone, ad abilitare alle relazioni, ad aprire orizzonti.

ORDINAZIONI PRESBITERALI

Camminate nell'amore.

Tre parole per i discepoli che diventano preti

(Milano - Duomo, 12 giugno 2021)

[2Gv 1-6; Sal 15(16); 1Cor 9,16-23; Gv 21,15-19]

Avete convocato tre testimoni e apostoli per accompagnarvi nel ministero che state per intraprendere. Avete convocato tre fratelli perché la vostra ordinazione possa dire una parola per la nostra Chiesa.

Avete convocato tre apostoli perché una parola di Vangelo raggiunga la gente di questa nostra terra, che si aspetta così poco da me, da noi, da voi.

Prendano dunque la parola i tre personaggi da voi convocati.

1. Simone, che diventa Pietro

Dubitate della parole facili. Dubitate della parole al vento.

Non dite troppo facilmente: “Sì, io ti amo, Signore!”.

Non dite: “Ti amo”, finché la parola non trafigge il cuore, finché non provate dolore. Non dite: “ti amo” se la dichiarazione d’amore non è ogni volta un gemito che chiede perdono per quando avete detto: “non lo conosco”.

Non dite: “Ti amo” come se fosse una parola leggera, uno slancio di entusiasmo.

Non dite “ti amo” come se bastasse dirlo una volta. Una seconda e una terza volta e ogni giorno e di fronte a ogni prova e quando Gesù vi affascina e quando la sequela fa paura e l’insinuazione di una serva basta per negare addirittura di conoscere Gesù.

Non dite “ti amo” solo quando la vostra dichiarazione suscita ammirazione e applausi. Non dite “ti amo” finché la vostra dichiarazione non vi espone al ridicolo, al disprezzo, al sospetto, finché la vita vi è più cara dell’amore a Gesù, finché tenete aperta la possibilità di volgervi indietro e di dichiarare: “io vado a pescare”.

Non dite “ti amo” se continuate ad amare anche altro, a desiderare distrazioni, a essere gelosi della vostra libertà al punto da resistere a chi *«ti porterà dove tu non vuoi»*. Non c’è bisogno di voi, se non siete disposti ad andare dove siete mandati. Non c’è bisogno di dichiarazioni sentimentali e di abili esercizi di retorica. Non c’è bisogno di chi dice le parole edificanti e altisonanti e sottintende che poi la realtà è un’altra cosa.

Non dite “ti amo” finché se anche vi chiamate Simone dovrete cambiare nome e vita e chiamarvi Pietro.

2. Paolo, che era Saulo

Qualsiasi cosa facciate, sarete esposti alla critica, qualsiasi cosa direte, ci sarà chi insinua una interpretazione maliziosa, dovunque andrete ci sarà chi vi osserva con sospetto.

Chi è generoso e lavora gratuitamente, sentirà talora la parola che insinua: si vede che ha un secondo fine.

Chi annuncia la parola del Vangelo e invita alla sequela radicale si sentirà talora pungere dalla parola maliziosa: fate presto voi preti che siete in tutto garantiti, che non dovete cercare né casa né lavoro fin dal primo giorno in cui uscite dal seminario.

Chi cerca di frequentare tutti, anche coloro che non hanno legge, sarà accusato: ecco un amico dei pubblicani e dei peccatori.

Chi si concentra sul compito che gli è affidato ascolterà parole di critica: se la prende comoda e non vuol saperne di fastidi.

Così è stato per me nel mio apostolato: sempre criticato, sempre costretto a fare l’apologia di me stesso. Ebbene, che cosa devo dire a voi che state per co-

minciare questo ministero che vi espone in pubblico allo sguardo e alle pretese di tutti? Io vi dico: siate sinceri con voi stessi, non cercate il consenso a prezzo di compromessi, non cercate la popolarità. Siate onesti, semplici, coerenti. Non tollerate l'ambiguità. Non cercate giustificazioni per ciò che non può essere giustificato. Se sbagliate chiedete scusa e perdono. Se camminate con purezza di cuore e rettitudine sulle strade che la Chiesa vi ha indicato, non lasciatevi tirare a destra o a sinistra dalle pretese, dalle critiche, dalle seduzioni, dai vantaggi che offre per qualche momento l'accondiscendere all'aria che tira.

Abbiate un cuore limpido, abbiate un pensiero libero che chiama male il male e bene il bene, abbiate una vita unificata dalla missione. Avete solo una cosa da fare: annunciate il Vangelo, potenza e sapienza di Dio.

3. Giovanni, che è diventato il discepolo amato

Non siete arrivati. Siete alla partenza. Camminate. Camminate. Camminate nell'amore.

Camminate: continuate a seguire Gesù, ad ascoltare Gesù, a ricevere le confidenze di Gesù e le sue correzioni.

Camminate: continuare a cercare Gesù. Non sta alle vostre spalle come una lezione da imparare. Sta davanti come il buon Pastore che vi guida, come la vita la verità, la vita.

Camminate: non avete già imparato tutto. La formazione del seminario ha raggiunto il suo scopo se vi ha resi pronti per la scelta definitiva e vi ha insegnato a imparare. Non sapete molto della vita, anche se avete molte esperienze. Ascoltate, ascoltate sempre!

Camminate: non siete voi soli. C'è un popolo che cammina con voi, c'è un presbiterio che cammina con voi. Non cercate la solitudine: sbaglierete strada e sbaglierete vita. Non stancatevi troppo, le vostre forze non sono illimitate. Non cercate scuse per giustificare le soste che fanno perdere tempo. La vita non è una serie di scatti, ma un ritmo tenace. *«Camminate nella verità. Camminate secondo i suoi comandamenti. Camminate nell'amore».*

Tre santi amici sono stati da voi convocati e vi hanno parlato: Simone che diventa Pietro, non senza travaglio; Saulo che è diventato Paolo, non senza contrasti; Giovanni che è diventato il discepolo amato non da solo.

Siano tre compagni per la vostra vita.



DECIMO ANNIVERSARIO DELLA BEATIFICAZIONE DI P. CLEMENTE VISMARA

Ci è rimasta la parola della croce

(Agrate Brianza - Parrocchia S. Eusebio, 15 giugno 2021)

[*Is* 52,7-10; *Sal* 18(19); *ICor* 1,18-25; *Mt* 9,35-38]

1. Le sentinelle della città

Che fanno le sentinelle della città? Il sogno del profeta descrive l'accoglienza festosa, l'annuncio della gioia per cui canta e vive la città.

Invece le sentinelle si mettono in allarme, rivolgono al missionario uno sguardo sospettoso, dal posto di guardia respingono il messaggero che annuncia la pace.

Gridano verso di lui:

“Vattene via, apostolo del Vangelo! Vattene via, straniero! Il tuo messaggio è noioso e noi vogliamo divertirci. Il tuo Vangelo è antipatico, le tue intenzioni sospette, il tuo discorso è fastidioso.

Vattene via, inviato dalla Chiesa! Vattene via! La tua Chiesa è spregevole e non ne abbiamo alcuna stima. Non vogliamo che prenda posto in città la Chiesa con i suoi monumenti e i suoi affari.

Vattene via, benefattore d'occidente! Vattene via! Noi non abbiamo bisogno della vostra civiltà. Siamo più efficienti, siamo più scaltri, siamo più organizzati di voi. Non abbiamo bisogno della vostra beneficenza. Chi deve vivere, vive, chi deve morire muore; chi è ricco si gode la vita, chi è povero patisce, così è, così sarà sempre.

Vattene via, operaio della messe! Qui non c'è niente da raccogliere, qui non c'è nessuna messe, qui non c'è niente per te!”.

2. I tempi del Cristianesimo antipatico

Ecco, sembra che siamo chiamati a vivere nei tempi del Cristianesimo antipatico. Forse c'è stato un tempo del Cristianesimo popolare, dell'entusiasmo per «*il messaggero di buone notizie che annuncia la pace*». Forse c'è stato un tempo in cui il missionario era accolto con una festa e la sua impresa incoraggiata dal governo, premiata e applaudita.

Forse a noi sono toccati i tempi del Cristianesimo antipatico. La parola del Vangelo non merita di essere ascoltata: è noiosa, è fuori dal mondo, è difficile. La parola del Vangelo è fastidiosa: entra nelle cose della vita come un rimprovero, come una parola intrusa, mette a disagio, fa nascere sensi di colpa. La parola della Chiesa è screditata, la gente si fa una idea della Chiesa in base ai titoli dei giornali e al clamore degli scandali: non guarda alla Chiesa che ha sotto gli occhi, ma a quello che gli fanno vedere. Come fidarsi della caricatura della Chiesa?

3. La parola della croce

Che faranno i discepoli di Gesù constatando che invece di essere accolti con applausi e gratitudine, sono circondati da sospetti e antipatia?

Se ne staranno tra di loro, tranquilli e risentiti? Rinunceranno alla missione, rinunceranno ad annunciare il Vangelo, dichiarando che la missione è inutile, che Dio penserà lui a salvare il mondo, che l'entusiasmo è una ingenuità?

Coloro che hanno conosciuto Gesù e hanno creduto in lui non possono rinunciare alla missione, non possono rinunciare ad annunciare il vangelo: «*guai a me, se non annuncio il vangelo*» (1Cor 9,16).

Non sono missionario perché sono popolare e applaudito, non perché ci guadagno. Sono mandato.

Il discepolo di Gesù di fronte alle porte chiuse delle città, di fronte alle sentinelle ostili e sospettose, si fa avanti, inerme, mite. Non ha altro che la parola della croce.

“Fratelli, sorelle, vengo in nome del Signore, vi porto parole di salvezza, parole di pace.

Voi mi disprezzate, e io vi stimo e mi faccio vostro servo nel nome di Gesù, il Signore, che è venuto non per essere servito, ma per servire.

Voi preferite immaginare un Dio che fa paura, un Dio che manda castighi e disgrazie, un Dio che chiede sacrifici; io vengo ad annunciarvi il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che è ricco di misericordia e ha mandato il Figlio suo non per giudicare, ma per salvare il mondo, che non chiede sacrifici, ma si sacrifica per la salvezza di tutti. E io, discepolo di Gesù, che posso fare se non essere disposto a fare della mia vita un dono, fino al sacrificio?

Voi preferite pensare che la vita sia un destino, buono per alcuni, gramo e tribolato per altri, io, nel nome del Signore vi chiamo a libertà, vi annuncio che la vita non è un destino ma una vocazione, la responsabilità di mettere a frutto i talenti perché l'umanità realizzi la sua vocazione a essere una fraternità. E io sono venuto non perché mi avete chiamato, ma perché sono stato mandato e ho risposto alla mia vocazione.

Voi siete rassegnati a morire, io vi annuncio che Gesù è morto ed è risorto per renderci partecipi della sua risurrezione e della vita eterna, la vita di Dio”.

4. Ricordando p. Clemente

La memoria di P. Clemente viene celebrata per dichiarare che si cercano anche oggi, anche qui, discepoli di Gesù che si rendano disponibili per la missione antipatica, per l'impresa fastidiosa e poco gloriosa, per portare ai fratelli e alle sorelle che preferiscono la disperazione e la solitudine, la parola della croce, sapienza e potenza di Dio, per annunciare la fraternità e la speranza.

QUINTA DOMENICA DOPO PENTECOSTE – MESSA VIGILIARE. INCONTRO ORDO VIRGINUM

Per diventare figli della luce

(Milano, Parrocchia di S. Antonio Maria Zaccaria, 26 giugno 2021)

[Gn 17,1b-16; Sal 104(105); Rm 4,3,12; Gv 12,35-50]

1. Insidiati dalle tenebre

Il nostro tempo è stato sorpreso dalle tenebre? L'umanità audace, orgogliosa della sua potenza, dominatrice del mondo e del tempo si è trovata a un certo punto smarrita. *«Chi cammina nelle tenebre non sa dove va».*

Il presente ha assunto l'aspetto di un deserto inospitale e il futuro incombe piuttosto come una minaccia che come una promessa. Si è insinuata una specie di persuasione che il mondo non sia un giardino ospitale, ma un terreno impregnato di veleni. Il rapporto con gli altri si avverte come un rischio, piuttosto che come una rassicurante fraternità su cui si può contare.

Che fanno coloro che si trovano sorpresi dalle tenebre?

Alcuni si rassegnano: abitiamo nelle tenebre e nell'ombra di morte. I rassegnati stanno fermi. Del resto dove si dovrebbe andare? Non si vede una strada, non si conosce una meta, non c'è nessun motivo che spinga, nessuna speranza che attiri.

Alcuni si arrabbiano: cerchiamo i colpevoli! Protestiamo! Gli arrabbiati sono divorati dal rancore. Vorrebbero spaccare tutto.

2. L'ombra rassicurante

Ci sono di quelli che hanno ascoltato la promessa, hanno intuito la via, intravedono la luce. Ma preferiscono l'ombra. Dichiarare d'aver trovato la verità suona imbarazzante là dove sembra che le tenebre siano invincibili. Parlare della promessa risulta ingenuo, là dove si ritiene che per essere intelligenti non si debba credere a niente. Aver voglia di cantare, di danzare, di irradiare la gioia suona come un disturbo là dove è obbligatorio il lamento, dominante il rancore ed è consigliabile essere rassegnati.

«Anche tra i capi molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga».

3. «Figli della luce»

I discepoli di Gesù, coloro che credono in lui, riconoscono che è venuta nel mondo la luce, la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Credono nella luce, per diventare figli e figlie della luce.

Vivono tra noi i figli e le figlie della luce. Noi tutti siamo qui radunati perché rispondiamo all'invito a diventare figli e figlie della luce. Le consacrate dell'*ordo virginum* si radunano per esortarsi a vicenda a credere per diventare figlie della luce. Che cosa dice Gesù a tutti noi che preferiamo la luce alle tenebre, che vinciamo la timidezza e la paura e usciamo dall'ombra dell'ambiguità?

Camminate ... diventare.

Non siamo arrivati. Nessuno di noi ha la presunzione di essere maestro, di dire ad altri: "guardate a me, imparate da me". Siamo in cammino, con umiltà, con perseveranza, con il desiderio di arrivare nella terra promessa.

Camminate

Non siamo fermi. Non torniamo indietro. Siamo in cammino per la speranza che ha suscitato in noi la promessa di Gesù. Non siamo fedeli per ostinazione, ma per gratitudine. Non ci anima alcuna presunzione di essere migliori di altri, ma ci convince la docile semplicità di rispondere alla voce che ci chiama. Non siamo smarriti nelle tenebre: sappiamo dove andare perché seguiamo Gesù, il buon pastore.

Il suo comandamento è vita eterna.

La vita è promessa, non è destinazione a morire, ma a partecipare alla vita di Dio, la vita eterna.

Dov'è la terra promessa? Che cos'è questa "vita eterna"? Come si giunge alla vita eterna?

Gesù è la via, il comandamento del Padre indica come vivere per entrare nella vita eterna. Vivere come Gesù.

FESTA DI S. ELIGIO – PATRONO DEGLI ORAFI. ASSOCIAZIONE ORAFI MILANESI

Una luce nelle tenebre: quelli che stanno al loro posto

(Milano - Civico Tempio di S. Sebastiano, 28 giugno 2021)

[Vita di S. Eligio Vescovo; *Sal* 88; *ICor* 4,1-2.5-7; *Mt* 24,42-47]

1. Sappiamo il giorno, sappiamo l'ora

I milanesi, e tra loro, naturalmente gli orafi, gli argentieri, gli orologiai e chi sa quanti altri, sono gente seria. Conoscono il tempo e le risorse, sanno fare il loro mestiere, curano i loro affari. Sono puntuali e affidabili. Sono gente che sa il giorno e l'ora e non perde gli appuntamenti.

Ecco sanno il giorno e l'ora. Questa è una qualità apprezzata. Sono impazienti e insofferenti dei ritardi.

Sanno il valore del tempo, e perciò evitano di perderlo.

Sanno l'ora e sanno quello che deve venire prima e quello che deve venire dopo.

Sanno l'ora e il giorno in cui sono attesi e non fanno aspettare, perché sanno il valore dei rapporti umani. Non si tratta tanto dei clienti, dei fornitori, degli affari. Si tratta piuttosto delle persone care, delle persone anziane che stanno in pensiero, dei bambini che si spaventano, delle mogli e dei mariti che si arrabbiano.

Ecco nel sapere il giorno e l'ora si coltivano virtù e si cura la qualità delle relazioni e non solo delle prestazioni professionali.

E tuttavia il vangelo dice: *«non sapete il giorno, non sapete l'ora»*.

2. Il servo al suo posto

Sapere il giorno e sapere l'ora è una virtù, ma può anche diventare una tentazione. Può diventare la presunzione di sentirsi padroni del tempo proprio e altrui e padroni della vita. Può indurre nella presunzione di programmare tutto e di tenere tutto sotto controllo.

Il Vangelo dice dell'imprevedibilità del ritorno del Signore non per esortare all'approssimazione, ma per suggerire che ogni momento potrebbe essere il momento buono e quindi rimane la virtù della puntualità che onora gli impegni con altri, ma non con l'atteggiamento del padrone, che domina la vita propria e altrui, ma con l'atteggiamento del servo che rimane al suo posto.

Nella città smarrita, nell'epidemia del virus e della paura, della confusione e dell'insofferenza, c'è chi è rimasto al suo posto e ha fatto funzionare la città. L'elenco di chi rimane al proprio posto è interminabile in una città come Milano. A quanto si dice a proposito dei tempi della peste di san Carlo, molte autorità e funzionari e molti cittadini che potevano permetterselo hanno lasciato la città per paura del contagio e hanno cercato rifugio nelle loro case di campagna. È rimasto san Carlo, sono rimasti i cappuccini e i preti, sono rimasti i funzionari coscienziosi, ad ogni modo la città è stata devastata. A quanto pare nei tempi del Coronavirus la città, tra infiniti drammi e lutti, ha funzionato in modo serio e affidabile. Molti sono rimasti al loro posto per far funzionare la città: così molte istituzioni, così molte attività produttive, così molti professionisti.

Faccio l'elogio di chi è rimasto al proprio posto e ha assicurato lavoro, sostentamento, prontezza nella ripresa alla città.

In questo rimanere e lavorare, c'è una giusta fierezza.

C'è una buona ragione perché la benedizione di Dio scenda su tutti noi.

3. Il tesoro del servo

Chi vive la sua vita come servizio e come responsabilità sa che gli è affidato molto, ma come un talento di cui rendere conto, non come una proprietà privata da usare a proprio insindacabile arbitrio.

L'atteggiamento del servo è quello di essere grato e responsabile, onorato e insieme umile.

Consapevole dei propri limiti e delle proprie capacità; non si sottrae ai compiti, ma non li esercita come un "potere". In questo senso si applica l'immagine di Paolo *«Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio e non viene da noi»*.

Paolo parla del suo incarico di apostolo e della sua responsabilità per l'annuncio della potenza di Dio che salva. Ma l'immagine si applica ad ogni vocazione, ad ogni vita umana: è dono, viene da Dio, è vocazione a compiere le opere di Dio.

Perciò il servo non si fa bello dei doni ricevuti, si domanda piuttosto come usarli per lo scopo per cui Dio glieli ha consegnati. È necessario quindi vigilare per evitare l'esibizionismo che sempre è tentazione insidiosa: esibire le proprie qualità per vantarsene. Può succedere quindi che il vaso invece che di creta sia di argento e d'oro, ma dentro non ci sia niente o ci sia addirittura veleno.

In conclusione celebriamo la festa del patrono s. Eligio e raccogliamo il messaggio di queste parole della scrittura che si può riassumere in due punti:

- il valore del tempo come qualità della professione e attesa del Signore;
- il valore dei doni ricevuti, custoditi con modestia, senza esibire con la ricchezza il vuoto e la miseria.

FESTA DEI SANTI PIETRO E PAOLO.

CINQUANTESIMO DELLA COMUNITÀ DEI SANTI PIETRO E PAOLO

Incessantemente, una preghiera

(Buccinasco - Comunità monastica dei Santi Pietro e Paolo, 29 giugno 2021)

[At 12,1-11; Sal 33(34); 2Cor 11,16-12,9; Gv 21,15b-19]

La preghiera incessante è una immagine che non abbandona mai la vita della Chiesa, come un desiderio, come un senso di colpa, come un paradosso, come un precetto, come una inquietudine, come una impotenza. Come una vocazione, forse.

1. Incessantemente, una preghiera: una dichiarazione di impotenza.

La piccola comunità non sa, non può, non vuole fare altro che pregare. Il contesto è ostile, la comunità dei discepoli di Gesù è impopolare. Offendere

e perseguire i cristiani è gradito al popolo. Non si capiscono bene le ragioni, ma il dato di fatto è che Erode si rende conto che mettere a morte i cristiani incontra il favore popolare, come del resto è avvenuto quando si è messo a morte Gesù.

In questo contesto ostile i discepoli non protestano, non si ribellano, non cercano la rivincita, non invocano fulmini dal cielo sui persecutori. Pregano; incessantemente pregano.

È una dichiarazione di impotenza? È una ingenua aspettativa di un intervento miracoloso di Dio?

Non è detto. Solo si dice che pregano incessantemente.

C'è oggi qualche altra cosa più necessaria? Sembra di sì, molte altre cose vengono prima.

Forse per questo esistono in città comunità di vita contemplativa?

2. La preghiera saliva dalla Chiesa, incessantemente.

Incessantemente, la Chiesa prega, la Chiesa è unita nella preghiera, ha una intenzione che la raduna: Pietro è in carcere, la vita di Pietro è in pericolo. Non è solo uno di noi: è Pietro. La Chiesa sente il pericolo che minaccia Pietro come un pericolo che minaccia l'intera comunità. La preghiera è corale perché lo Spirito raduna come un cuore solo e un'anima sola. La preghiera non è un fatto individuale, una sorta di spazio riservato in cui conto io, quello che sento, quello che chiedo, quello che provo,

Da che cosa si capisce che un gruppetto di brava gente, antipatica e strana, è Chiesa? Tra i segni, insieme con la condivisione dei beni, insieme con la gioia, insieme con l'ascolto della predicazione apostolica, la Chiesa si riconosce per la preghiera che la raduna nel pericolo estremo.

La comunità dei discepoli è oggi radunata per pregare per Pietro, il suo successore, e sente questo riferimento come un principio unificante? Sembra di no. Oggi nella comunità si preferisce porre dei distinguo, chiarire le prese di distanza, rivendicare come un diritto la pluralità è dei punti di vista, prioritaria rispetto alla convocazione nel pericolo estremo.

Forse per questo esistono in città comunità di vita contemplativa?

3. Incessantemente

Come si può comprendere la preghiera incessante in questa comunità? Certo significa che non è un momento, una parentesi ritagliata in una giornata in cui tutto viene prima della preghiera. La pratica della preghiera continua si presenta come obbedienza al comando dell'apostolo: *«pregate incessantemente»* (1Ts 5,17).

L'immagine più spontanea è quella dell'invito, della supplica, del comandamento di Gesù: *rimanete, rimanete!* Chi risponde all'invito alla preghiera

continua vive ogni attimo di coscienza segnato dal sentimento, dalla fede nella presenza del mistero grande di Dio.

Come è possibile? Quale storia possiamo raccontare per rendere credibile e desiderabile la preghiera continua. Forse per questo esistono le comunità monastiche in città?

4. Una preghiera per lui

Quali parole, quali attese, quali sentimenti nella preghiera che sale incessantemente per Pietro? Non possiamo immaginare altro che la preghiera di Gesù. La preghiera non vuole convincere Dio a realizzare le aspettative della comunità. Piuttosto la preghiera racconta del consegnarsi della comunità all'imitazione di Gesù, nella situazione drammatica come nell'esultanza della festa, nel momento dell'entusiasmo e della popolarità come nel momento della persecuzione. La preghiera che incessantemente ripete le parole di Gesù non è la ripetizione, ma la progressiva conformazione, il diventare simili al Signore per vivere e morire come lui. Il primo martire, Stefano, morendo prega: *Gloria! Perdona! Eccomi!*

La comunità che prega, il discepolo che prega pregando diventa preghiera. Forse per questo esistono le comunità monastiche in città?

CINQUANTESIMO CARITAS

Invece. «Amate, invece, i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla»

(Milano - Duomo, 2 luglio 2021)

[1Gv 4,7-16; Sal 33(34); Col 3,12-17; Lc 6, 27-38]

Si radunarono gli dei dell'Olimpo per deliberare.

Erano tutti d'accordo: il mondo è rovinato! Il mondo deve essere aggiustato! Come si fa ad aggiustare il mondo?

Gli dei dell'Olimpo decretarono: Per aggiustare il mondo bisogna fare paura agli umani. Bisogna spaventarli con un fulmine. Chi credono di essere gli umani? Sono padroni di tutto? Costruiranno una torre fino al cielo per prendere il nostro posto? Ecco come si aggiusta il mondo con la paura.

Mandarono quindi fulmini e terremoti, malattie e pandemie.

Gli umani certo si spaventarono, ma il mondo, invece di aggiustarsi, risultò ancora più rovinato.

Si radunarono i sapienti e i potenti della terra per deliberare.

Erano tutti d'accordo: Il mondo è rovinato! Il mondo deve essere aggiustato! Come si fa ad aggiustare il mondo?

I sapienti e i potenti decretarono: Per aggiustare il mondo ci vogliono la scienza e la disciplina. Ci vogliono l'organizzazione e l'efficienza. Ci vuole chi produce e chi compra. Se l'economia va bene, tutto va bene.

Quindi scelsero manager e scienziati, politici ed esperti di marketing. Diedero mandato di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo. Si impegnarono molto con le loro cravatte azzurre e le loro macchine a controllo numerico, efficienti e instancabili come non mai.

Ma dopo la rivoluzione 4.0, dopo che le macchine furono in grado di produrre senza mai stancarsi ogni meraviglia, il mondo non era affatto aggiustato: era più triste, era più rovinato di prima.

Il Dio altissimo radunò il suo consiglio, i cherubini e i serafini, i profeti e i dottori per deliberare.

Erano tutti d'accordo: Il mondo è rovinato! Il mondo deve essere aggiustato! Come si fa ad aggiustare il mondo?

Ma nel silenzio generale si fece avanti niente meno che il Figlio. Disse: Padre, eccomi, manda me!

Un fremito di commozione percorse tutto il consiglio del Dio altissimo. Il Padre disse: Come potrai, Figlio mio? Così, solo? È pericoloso. Dovrai farti accompagnare da dodici legioni di angeli!™.

«No, Padre, mi presenterò *come vittima di espiazione per i peccati di tutti* [...] *andrò in tuo nome come salvatore del mondo*».

«Come potrai, Figlio mio?».

«Andrò, come un seme che muore per portare molto frutto. Sarò un seme che trova il terreno buono nel cuore di uomini e donne che accoglieranno il comandamento dell'amore, perché siano una cosa sola, come tu Padre sei in me e io in te.

Chiamerò per nome uomini e donne che siano buon terreno, li chiamerò per nome e li renderò capaci di amare.

Insegnerò l'arte di amare, a ciascuno di quelli che vorranno: l'arte di amare, come una avversativa alla logica del mondo. Amare invece dell'indifferenza. Amare e servire invece di farsi servire. Amare tutti, invece che amare solo gli amici. Amare e non solo fare un po' di bene. Amare per seminare il principio del regno, invece che accontentarsi di buone azioni. Amare, per dare un volto nuovo al convivere di tutti invece che stare ai margini a raccogliere gli scarti. Amare per diventare figli del regno, invece che per coltivare buoni sentimenti precari. Amare per diventare amabili, rivestiti di sentimenti di tenerezza, di bontà, di mansuetudine, di magnanimità, invece che essere solo efficienti fornitori di servizi. Amare per essere fermento di amore nel mondo, invece che appartarsi in rassicuranti mondi separati. Amare per essere lieti e cantare con *salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio*, invece che fare, fare, fare ed essere di malumore e lamentosi e severi nel giudicare.

Insomma farò così, Padre, sarò come un seme che muore e mi consegnerò a uomini e donne di buona volontà perché siano principio di un mondo nuovo, perché siano con me nell'impresa di aggiustare il mondo».

Allora il Padre si commosse profondamente e *ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo*. E gli disse: «Va', Figlio mio, va'! Certo il tuo seminare porterà molto frutto e a uno a uno si faranno avanti uomini e donne di buona volontà e il seme, di giorno e di notte, senza che gli uomini se ne avvedano, crescerà e porterà frutto dove il trenta, dove il sessanta, dove il cento per uno. Non c'è altro modo di aggiustare il mondo che quello del seme che muore. Va', Figlio mio!».

Celebrando 50 anni di Caritas non ci basta di dire grazie, non ci basta di elencare le opere compiute e i progetti futuri. Quello che ci importa è farci avanti, ancora, a uno a uno per praticare la logica del seme e non accontentarci di operare bene facendo il bene, piuttosto ci sentiamo parte dell'impresa di aggiustare il mondo praticando l'amore: *«in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati [...] attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo»*.

MEMORIA DI SAN JOSEMARÍA ESCRIVÀ DE BALAGUER

«Non temere!»: le teofanie

(Milano - Duomo, 2 luglio 2021)

[Lv 19,1-2.17-18; Sal 111(112); 1Cor 9,16-19.22-23; Lc 5,1-11]

La teofania, cioè la manifestazione della prossimità di Dio, incute timore, apre orizzonti inaspettati, provoca a conversione. Cambia la vita.

Il racconto evangelico racconta la teofania dei pescatori. Gesù manifesta la potenza di Dio a Simone e ai suoi soci con la pesca insperata. Simon Pietro intorrito riconosce la presenza di Dio e questo gli cambia la vita. «*Non temere!*» è la parola divina che attesta l'evento della teofania e ne spiega il senso.

Possiamo immaginare che per tutti noi sia possibile sperimentare la presenza di Dio come per i pescatori di Galilea nel pescare così per chi lavora nel lavorare, per chi serve in casa nel servire. «*Non temere*»: la vita può cambiare, anche se non necessariamente le cose da fare e la professione da esercitare.

Ciascuno può scrivere la testimonianza della teofania che gli ha cambiato la vita.

Posso solo azzardare qualche esempio.

1. La teofania del commercialista

Anche il commercialista conosce i giorni dell'exasperazione. Il lavoro incombe, le mail diventano una lista scoraggiante, i solleciti non lasciano tregua. Le scadenze mettono ansia. Il capo diventa nervoso e intrattabile. Le nuove normative complicano le procedure. E poi soldi, sempre soldi, solo soldi, soldi da dichiarare, soldi da non dichiarare, soldi che non si sa come nominare, soldi, soldi. Il commercialista non ne può più.

Quando il commercialista è proprio esasperato viene il momento dell'appuntamento con Donna Carla, quella che è proprietaria di questo e di quello e di altro ancora. Donna Carla sa come trattare i suoi affari, non ha tempo da perdere. Ma quel giorno Donna Carla parla con il commercialista esasperato e condivide con il commercialista di fiducia qualche sua pena, confida che talora si interroga sui suoi patrimoni e dove andranno a finire, racconta della sua solitudine, sembra invocare un consiglio piuttosto che sbrigare una pratica. Chi sa come sarà andato avanti il colloquio con Donna Carla.

Ma forse quella è stata la teofania del commercialista.

Gli è stato rivelato che proprio lì, nello studio del commercialista, venivano persone, non solo carte e procedure; che proprio lì, nello studio del commercialista, si raccontavano storie e non solo scadenze; che proprio lì, nello studio del commercialista, si poteva intravedere che i soldi non sono solo soldi, ma responsabilità, addirittura possibilità di bene.

Così è la teofania del commercialista. «*Non temere!*», “puoi essere anche un santo commercialista!”.

Non ogni modo di vivere la professione diventa un percorso di santità, ma anche nello studio del commercialista ci possono essere teofanie.

2. La teofania della Prof

Quando i genitori iscrivevano la figlia si auguravano che la figlia capitasse nella sezione della Prof, mentre la figlia, terrorizzata dalla fama della Prof, si augurava che la sezione fosse già completa. Non so che cosa insegnasse la Prof, se matematica o inglese. Il fatto è che insegnava bene, era esigente e inflessibile, professionale e ineccepibile. Si diceva che nei voti fosse spietata. In realtà era solo giusta e non si faceva commuovere dalle lacrime un po' recitate delle studentesse.

I colleghi e le colleghe un po' la invidiavano, un po' la criticavano, un po' riconoscevano che il suo mestiere lo faceva bene. La Prof si compiaceva della fama che la circondava e non di rado calcava la mano negli scrutini e abbassava la media se poteva.

Un bel mattino di settembre comparve in classe tale Richard, con i suoi capelli ricci e il suo italiano improbabile. La Prof già temeva il peggio: “questo ragazzino è fuori posto. Come potrà tenere il passo della classe? Io certo non rallenterò nello svolgimento del programma per colpa sua!”.

Dopo qualche giorno però quel tale Richard con i capelli ricci e il suo italiano improbabile, alzò la mano in classe e chiese la parola. “Prof – disse – io a te ti voglio bene. Ma io a te non ti capisco perché dici le parole in fretta...!”.

A parte i problemi di sintassi, la Prof rimase turbata. «*Non temere!*», sembrava che gli dicesse Richard con i suoi capelli ricci ed il suo italiano improbabile: “Puoi ricominciare! E, se parli adagio, capisco anch’io”.

A quanto pare la Prof aggiunse un’ora all’orario per portare Richard e qualche altro interdetto alla pari degli altri, nella sezione migliore della scuola. Anche per la Prof c’è stata una teofania. Fare scuola era il modo di rendere gloria a Dio!

3. La teofania del “secchione”

Potrebbe essere studente di qualsiasi università, ma il secchione si riconosce perché parla poco, non perde tempo, quando arrivano gli esami è intrattabile. I docenti lo riconoscono nel gruppo dei mediocri e lo guardano come si guarda un erede o un possibile concorrente. Il secchione studia e studia. I risultati sono ottimi sia quando è a Milano, sia quando è a Harvard. Non è di quelli che studiano per ansia da prestazione, ma per ambizione di carriera. I suoi sono orgogliosi di lui.

Tra i compagni di corso si distingue perché vive di confronti e si impegna a dimostrare di essere migliore. Francamente è piuttosto antipatico, ma i risultati gli danno ragione.

Il secchione non ha tempo per altro: se gli propongono qualche servizio di volontariato, si presta solo se ne ricava una qualche visibilità, se lo invitano per qualche pratica sportiva si concede, ma solo per tenersi in forma. In carriera conta anche il fisico! Tutto procede come da copione.

Eccetto che un giorno sale in cattedra il professore famoso e saggio. Il secchione non perde una parola. Ma il professore famoso e saggio sembra che parli una lingua sconosciuta. Parla di un’altra economia, parla di un’altra politica, parla di un’altra civiltà. Il secchione per un po’ non capisce, ha l’impressione di essere capitato nell’aula sbagliata. Eppure ci sono tutti i numeri e i grafici e le citazioni di articoli scientifici e ricerche che hanno meritato il Nobel.

La teofania del secchione avviene proprio là dove il secchione si impegna per la sua carriera e per i suoi risultati e gli si apre un mondo insospettato, una possibilità scientifica di contribuire a un mondo diverso e promettente. Non so in quale parte del mondo ora insegni il secchione diventato discepolo del professore saggio e famoso. Ma questa è stata la teofania del secchione: «*Non temere! Prendi il largo!*», “proprio lì dove ti ha condotto la tua ambizione, può avvenire l’incontro che ti insegna un’altra navigazione!”.

Mentre veneriamo san Josemaria Escrivà, chiediamo che per sua intercessione avvenga per tutti noi come per il commercialista, la prof e il secchione,

la teofania: «*Non temere! Prendi il largo!*», ti attende una pesca straordinaria, proprio nel lavoro di ogni giorno!

CELEBRAZIONE DEL BICENTENARIO DELL'INDIPENDENZA DEL PERÙ
(28 LUGLIO 1821)

Cantico per il Perù

(Milano - Duomo, 10 luglio 2021)

[*Ef* 2,4-10; *Sal* 102(103); *Lc* 1,39-55]

1. Il cantico per il Perù, come un Magnificat

Canta, canta, paese delle meraviglie! L'anima mia magnifica il Signore, perché ha compiuto grandi opere nel paese in cui lo stupore non basta mai.

In Perù canta la sierra, cantano le montagne, altissime, bellissime, spietate.

In Perù canta la selva, cantano gli alberi e cantano i fiumi, l'immenso dono delle acque, cantano gli uccelli e i colori con tutte le sfumature della bellezza.

In Perù canta la costa, canta il deserto nella polvere e nel vento, cantano le onde dell'oceano e l'infinita risorsa dei pesci del mare.

In Perù canta anche terra, immenso giacimento di ricchezze e di promesse e di maledizioni.

Cantano gli angeli di Dio stupefatti per l'inesauribile fantasia del Creatore e della sua creazione: «*benedite ghiacci e nevi, benedite monti e colline, benedite creature tutte che germogliate sulla terra, benedite mari e fiumi, benedite mostri marini e quanto si muove nell'acqua, benedite tutti il Signore!*».

2. Il cantico per il Perù, come un'epica

Canta, canta, paese delle grandi imprese.

Racconta le epiche avventure delle civiltà antiche e misteriose, dei geroglifici indecifrabili scritti nel deserto di Nazca e dei monumenti immobili là, sulle montagne, antiche glorie e tirannidi, crudeltà e feste zittite dal silenzio: canta, civiltà antica.

Racconta le avventure gloriose del Generale san Martin e dell'indipendenza, di Simon Bolivar e di un sogno di libertà e di pace, troppo grande, troppo tragico, troppo tribolato.

L'impresa gloriosa e complicata della libertà è un poema scritto senza poesia, è un'avventura di fierezza e grandezza, di generosa ospitalità e di meschinità di conflitti.

Cantate in Perù, popoli mescolati e multicolori, lingue antiche e suoni di ogni paese. Canta, italiani del Perù, operosi protagonisti della storia moderna e della solidarietà.

Per la storia del Perù non basta la cronaca spicciola, piuttosto un cantico come un'epica gloria e tragica.

3. Il cantico del Perù, come una elegia

Canta, canta, paese delle lacrime e delle miserie, delle violenze e delle paure.

Il canto dei poveri è come un pianto, come un lamento, nel paese della natura esagerata e delle ricchezze infinite, i poveri sono troppo poveri ed elevano il loro lamento, i violenti sono troppo violenti e strappano grida troppo strazianti e il pianto del popolo si mescola con il pianto di Dio:

*Siento a Dios que camina tan en mí,
con la tarde y con el mar.
Con él nos vamos juntos. Anochece.
Con él anohecemos, Orfandad...*

*Pero yo siento a Dios. Y hasta parece
que él me dicta no sé qué buen color.
Como un hospitalario, es bueno y triste;
[...]
debe dolerle mucho el corazón.*

*Oh, Dios mío, recién a ti me llego,
hoy que amo tanto en esta tarde; hoy
que en la falsa balanza de unos senos,
mido y lloro una frágil Creación.*

*Y tú, cuál llorarás tú, enamorado
de tanto enorme seno girador
Yo te consagro Dios, porque amas tanto;
porque jamás sonríes; porque siempre
debe dolerte mucho el corazón.*

(Poesia di César Vallejo)

4. Il cantico del Perù, la comunione dei santi

E cantano i santi del Perù, nella comunione dei santi.

Cantano i primi santi della terra d'America, cantano l'umiltà e l'amore, cantano lo zelo instancabile e l'umile pazienza del quotidiano, cantano Rosa da Lima, e Martin de Porres e Turibio de Mongrovejo e Francesco Solano.

Cantano la santità che accompagna el Senor de los milagros, e vince i terremoti e le distanze e raduna le folle per cantare nella comunione dei santi.

Nella celebrazione del Secondo centenario della liberazione del Perù noi condividiamo la storia e la gloria, le speranze e i drammi di un popolo amico e preghiamo il Signore perché vengano i giorni per cantare, per cantare non il lamento, non l'epica tragica e complicata, vengano i giorni per cantare solo la gioia e la pace: «*l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore [...] grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e santo e il suo nome*».

FESTA DI SAN BENEDETTO.

MONASTERO DI VIBOLDONE OTTANTESIMO DALLA FONDAZIONE

Come si racconta la storia della comunità monastica?

(San Giuliano Milanese - Abbazia dei Santi Pietro e Paolo in Viboldone, 11 luglio 2021)

[Pr 2,1-9; Sal 33; Ef 4,1-6; Lc 22,24-27]

1. Come si raccontano 80 anni di vita monastica?

Si può raccontare la storia con le statistiche: quante siamo, quante eravamo, quante sono entrate, quante persone sono state ospiti.

Si può raccontare la storia con quello che si è prodotto: le pubblicazioni, i corsi, i convegni, gli interventi sulla chiesa abbaziale e sul monastero.

Si può raccontare la storia interpretando il ruolo svolto da questo monastero nella storia monastica recente, le intuizioni di Madre Margherita, le strade aperte, l'interazione con altre comunità, l'evoluzione propiziata, le divergenze sofferte.

Si può raccontare la storia descrivendo le relazioni con il territorio, il borgo e la sua evoluzione, la situazione attuale e le prospettive future.

Si può raccontare in tanti modi la storia di 80 anni di monastero.

Ma la celebrazione della festa di san Benedetto suggerisce di percorrere una via più modesta, più quotidiana, forse anche più indecifrabile e azzardata, perché scritta nella storia insondabile delle persone, che solo lo Spirito di Dio può conoscere. Si può raccontare dell'opera di Dio nelle persone che hanno accolto le parole della Sapienza, hanno custodito i suoi precetti, hanno teso l'orecchio alla sapienza e inclinato il cuore alla prudenza, hanno invocato l'intelligenza.

2. Dalla meschinità a comportarsi «*in maniera degna della chiamata che avete ricevuto*»

La vicenda dei discepoli raccontata nel Vangelo offre uno spettacolo piuttosto desolante: dopo aver compiuto la scelta di seguire Gesù, di condividere con lui momenti drammatici e momenti trionfali, dopo aver ascoltato tutte le sue parole e raccolto le sue confidenze, dopo aver visto i segni da lui compiuti i discepoli, proprio in quella sera, proprio durante quella cena si accendono per una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande.

Mi immagino che il primo a parlare fosse Pietro: “Sono io il più grande, ho sempre parlato io a nome di tutti, ho riconosciuto la verità di Gesù e la sua missione. Il ruolo che ho indica chiaramente che sono il più grande”. E come è avvenuto che questo Pietro, essendo il primo, si sia fatto servo di tutti, riconoscendo nel pianto la sua fragilità e miseria e il suo rinnegamento? Ebbene questo Pietro ha accolto le parole di Gesù ed essendo il primo si è fatto come colui che serve. Così entra nella storia un modo cristiano di vivere il ruolo e l’incarico ricevuto: il servire.

Mi immagino che Giovanni abbia avanzato le sue pretese: “Sono io il più grande, perché sono il discepolo amato, quello che Gesù ha tenuto più vicino. L’affetto, il legame di amicizia mi rende il più grande”. E come è avvenuto che questo Giovanni, essendo il discepolo amato, si sia messo nell’ombra di Pietro, e abbia indicato la via perché tutti i discepoli siano chiamati amici e tutti si riconoscano nel discepolo amato? Ebbene questo discepolo ha visto la gloria di Dio e ha praticato l’affetto non come gelosia possessiva, ma come servizio a edificare la comunità che pratica il precetto dell’amore reciproco. Così entra nella storia un modo cristiano di vivere gli affetti: lo stile della comunione fraterna.

Mi immagino che Andrea abbia preteso il suo posto: “Sono io il più grande, perché sono il primo che ha seguito Gesù, il primo chiamato. L’anzianità di servizio mi assicura questo privilegio”. E come è avvenuto che Andrea, essendo il primo, ceda il passo e la parola a Pietro e Giovanni che lui stesso ha guidato a Gesù? Questo discepolo ha inclinato il cuore alla prudenza. Così entra nella storia un modo cristiano di vivere le differenze di età e i rapporti intergenerazionali: l’età e l’esperienza non sono un titolo di privilegio, ma la responsabilità di essere saggi, umili, e disponibili a farsi da parte.

Mi immagino che Matteo abbia preteso il primo posto: “Sono io il più grande, perché la mia chiamata è stata la più clamorosa: da pubblico a discepolo, e tutta la città ne ha parlato e tutti i miei colleghi pubblici sono venuti a festeggiare in casa mia!”.

E come è avvenuto che questo protagonista della conversione clamorosa sia quello che ha scritto del bambino posto a modello della grandezza nel regno dei cieli e della correzione fraterna come regola della vita della comunità e della condanna del servo spietato che essendo perdonato non ha saputo perdonare? Ha compreso il timore del Signore e ha trovato la conoscenza di Dio. E così entra nella storia un modo cristiano di vivere la notorietà e la conside-

razione che si riceve, come una luce che splende nella notte perché gli uomini rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

Mi immagino che Giacomo abbia preteso il primo posto: “Sono io il più grande, perché sono il più ardente, figlio del tuono mi chiamano, io devo sedere alla destra del Signore nel suo regno, io il più audace”. E come è avvenuto che quest'uomo ambizioso e aspirante a posizioni di privilegio sia stato il primo a morire martire in Gerusalemme? Ha teso l'orecchio alla sapienza e alla prudenza. E così entrata nella storia un modo di cristiano di vivere il coraggio e l'ardore, come una fortezza che non calcola il prezzo, ma solo è fedele nella testimonianza.

Ciascuno di noi può scrivere la sua storia di conversione dalla meschinità alla docilità: *«uno solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti»*, la storia di quella docilità interiore, quotidiana, tenace, che plasma la vita, cambia il cuore, configura uno stile, genera un tratto. Forse nessuno può veramente raccontarla, ma anche questa è la storia del monastero.

FUNERALE DI DON GRAZIANO GIANOLA

Il grido

(Premana - Parrocchia di S. Dionigi, 16 luglio 2021)

[Lc 22,7-20.24-30; Sal 22; Mt 27,45-52; Gv 20,19-23]

1. Gesù gridò a gran voce. Gridò “perché?”

Il grido. Un grido che scuote la terra. Un grido che squarcia il velo del tempo. Il grido che spalanca i sepolcri. Il grido che trafigge i cuori.

Quello che Gesù grida è “*perché?*”. Non è domanda per sapere una risposta. È il grido che protesta e inveisce contro la morte e chiama in causa Dio.

Maledetta sei tu, morte: Dio non ti vuole, perché spalanchi le tue fauci orrende?

Maledetta sei tu morte: tu mi spaventi! Angoscia che paralizza, che fai sudare sangue!

Perché? Perché l'abisso si spalanca e inghiotte la vita. Maledetta sei tu morte!

Perché continui a pretendere di essere più forte di Dio? Perché continui a insinuare il sospetto che il Padre, nella morte, abbandoni i suoi figli? Io ti sfido, morte! E nella morte continuo a pregare: Padre! Abbà! Padre! Padre!

Maledetta, morte, spietata, perché non distingui il giusto dall'empio, il tiranno delle vittime. Perché? Morte spietata! Perché prendi e massacri i miei

amici? Perché strazi i bambini? Perché prendi il papà, la mamma? Morte maledetta!

Piuttosto prendi me!

Maledetta sei tu, morte! Io sono la vita! Vattene via, morte!

Insieme con il Figlio crocifisso, ha gridato, grida don Graziano: perché, morte maledetta? Insieme con il Figlio crocifisso, insieme con don Graziano, gridiamo anche noi, grida la Chiesa: perché? E nel grido la protesta e la preghiera ostinata: Padre! Padre!

2. Gesù di nuovo gridò a gran voce. Gridò: “eccomi!”.

Il grido. Il grido indeciftrato. Il grido che la terra e i viventi non sanno comprendere. Il grido che gli angeli raccolgono come raccolgono il sangue dell'Agnello. Il grido che forse il centurione, il pagano, lo straniero intuisce. L'ultimo grido. Che cosa ha gridato Gesù.

Gesù gridò a gran voce: “Eccomi!”. Mi hai chiamato: eccomi! *«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato [...] Ecco, io vengo per fare la tua volontà»* (cfr. Eb 10,5.9).

“Padre, mi hai chiamato nei giorni lieti: eccomi! Tu non organizzi feste mondane, non vuoi sacrifici né offerta né decime, ma solo che io ti ami nei giorni lieti. Eccomi!

Padre, mi hai chiamato nei giorni tribolati: eccomi! Tu non vuoi i giorni tribolati, ma solo che io ami te e i miei fratelli e sorelle anche nei giorni tribolati. Eccomi!

Padre, mi hai chiamato nei giorni straziati, massacrati dalla violenza, angosciati dalla morte, la morte maledetta: eccomi! Tu non vuoi lo strazio né il massacro né la morte maledetta, ma che io ami te e i fratelli e le sorelle anche nei giorni dello strazio e del massacro e della morte maledetta: eccomi!

Eccomi, sempre. Continuo ad amarti e ad amare i fratelli e le sorelle. Eccomi, niente mi può separare da te, né vita, né morte, né presente, né avvenire. Eccomi.

Eccomi, io sto con te, Padre, dovesse costarmi la vita! Eccomi!”.

Insieme con il Figlio consegnato fino alla morte, grida don Graziano: eccomi, Padre! Per fare la tua volontà, per continuare ad amarti e ad amare i fratelli e le sorelle: *«eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato»* (Eb 2,13). Insieme con il Figlio crocifisso, insieme con don Graziano gridiamo anche noi, grida la Chiesa il grido indecifrabile: eccomi!

3. Gesù di nuovo gridò a gran voce. Gridò: “Alleluia! Gloria!”

Ma nel grido di Gesù risuona l'inaudito. Dall'abisso insondabile e spaventoso sale un grido inatteso, sconcertante, sconvolgente. Un grido di vittoria. Alleluia! Gloria a Dio!

Gesù colpito e umiliato, sotto i colpi e circondato dal disprezzo di coloro che passano curiosi sotto la croce, grida ancora una volta. Ma non è un gemito di pena. Non è una invettiva di condanna verso i miserabili figli degli uomini. Gesù ancora grida il grido dello scandalo: io vi perdono! Alleluia! La misericordia del Padre è più grande del vostro peccato! Alleluia, mentre voi insultate e picchiate, io già vedo che dentro di voi è seminato un principio di conversione. Alleluia!

Gesù infine morto e disceso agli inferi intona il canto glorioso che fa cadere le mura della città ostile, come una volta le mura di Gerico. I redenti gridano con Gesù il cantico della vittoria: «*Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, e forza al nostro Dio, seduto sul trono e all'Agnello*» (Ap 7,12).

Nel morire di Gesù si compie la sua ora e diventa visibile la sua gloria: «*e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio Unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità*» (Gv 1,14).

Alleluia! È il grido più difficile da imparare, è il grido più difficile tra le lacrime degli affetti che sembrano spezzati per sempre, nella desolazione dell'irreparabile. Ma don Graziano si unisce al grido di Gesù e vuole gridare "Alleluia! Lode, gloria, onore, al nostro Dio!", perché vuole consolare la mamma e i fratelli e gli amici più cari. Vorrebbe squarciare i cieli e rivelare la gloria di Dio per insegnare il cantico dell'esultanza crocifissa, della gioia invincibile e insieme impossibile.

Alleluia.

Così canta anche la Chiesa, così gridiamo tutti insieme con le lacrime: Alleluia!

La celebrazione del funerale di un prete, la celebrazione del funerale di don Graziano non è il contesto per riflessioni e insegnamenti. C'è qualche cosa che si spezza, come un vaso prezioso che contiene un profumo di grande valore e nello spezzarsi irreparabile del vaso prezioso, nel diffondersi del profumo in tutta la casa non c'è posto se non per un grido.

Il grido che maledice la morte: perché?

Il grido che conferma la fede: eccomi!

Il grido che attraversa gli abissi: alleluia!

ORDINAZIONE PRESBITERALE P. DOMINIC DAFADER (P.I.M.E.)

Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca

(Monza - Parrocchia di S. Gerardo al Corpo, 22 luglio 2021)

[Ger 1,5-10; Sal 62(63); 2Cor 5,14-17; Gv 20,1-2.11-18]

1. Il messaggero muto

La dichiarazione dello spavento del profeta di fronte alla missione è frutto di una constatazione di impotenza: *“non so parlare”*.

Come si può mandare un messaggero muto? Eppure i missionari sono mandati e non sanno parlare.

Dominic va in Giappone e non sa parlare giapponese. Lo imparerà e finirà per parlarlo meglio dei giapponesi. Ma l'impresa è ardua e in questa fatica sta la dichiarazione di impotenza: *“Non so parlare”*.

Più in generale può essere la voce della Chiesa che riconosce: non so parlare.

Non so parlare a questo tempo: è troppo distante dal mio linguaggio, questo mondo, questa gente non è interessata al messaggio che porto. Non è una lingua diversa, è un pensiero estraneo. Non è ostilità che perseguita con violenza, è indifferenza. Non è un pregiudizio argomentato, è disinteresse. Non sappiamo come parlare a questo tempo.

Non so parlare a questi giovani. Sono troppo disturbati dal rumore, la mia parola si perde nel vento; sono troppo irrequieti, troppo insoddisfatti, troppo rassegnati, troppo, troppo... Non so come intercettare le loro domande, se hanno domande; non so come consolare le loro ferite.

Non sappiamo come parlare a questi giovani.

L'uomo scelto per essere profeta si riconosce come condannato a essere un messaggero muto.

2. «Ma il Signore mi disse...»

L'inadeguatezza è forse un motivo per rinunciare, per sottrarsi, per tornare tristi e sconfitti alla rassegnazione?

Celebriamo invece l'ordinazione di padre Dominic. C'è quindi un uomo che si fa avanti per dire: *“manda me!”*. Celebriamo questi santi misteri circondati da confratelli del PIME: da diversi paesi della terra, con storie, età, culture diverse si sono fatti avanti per dire: *Manda me!* Celebriamo questo evento in una terra, in una città che ha visto nella sua storia tanti uomini e donne che si sono fatti avanti dicendo: *“Eccomi, manda me!”*.

Siamo presi da ammirazione e stupore: non sono super eroi, non sono inconsci, non sono presuntuosi.

Quale storia li ha persuasi a farsi avanti, coscienti come sono di non saper parlare, di non saper come farsi ascoltare dal mondo in cui viviamo?

3. *Il Signore stese le mani e mi toccò la bocca*

Il profeta descrive con una immagine il superamento dell'imbarazzo, delle obiezioni alla vocazione profetica. Come possiamo decifrare quest'opera del Signore che vince la resistenza del profeta inadeguato? Come opera in noi messaggeri senza parole colui che ci affida il messaggio per la speranza del mondo?

Possiamo mettere in evidenza alcune opere di Dio che non si compiono però senza la nostra disponibilità operosa.

In primo luogo l'incontro personale con il Risorto: «*Maria!*», «*Rabbunì!*». Se non incontri Gesù risorto non hai niente da dire. Non bastano le parole del buon senso e della saggezza mondana, non bastano le regole per una vita buona. Senza l'incontro con Gesù risorto la mano del Signore non tocca le tue labbra.

In secondo luogo la parola di Gesù vivo che impone l'urgenza della missione. I discepoli annunciano l'incontro con Gesù risorto e quello che ha detto loro: non parlano perché la gente aspetta il loro annuncio, ma perché hanno ricevuto un compito, non vanno perché sono attesi, ma perché sono mandati.

In terzo luogo perché guardano l'umanità non alla maniera umana, ma come nuove creature. Ciò che vedono non è la simpatia o l'antipatia, la accoglienza benevola o il rifiuto ostile, la condivisione di una cultura o l'estraneità. Conoscono secondo la nuova creazione operata dalla risurrezione di Gesù.

Con queste parole incoraggiamo padre Dominic in questo momento unico dell'ordinazione:

l'incontro personale

la docile obbedienza

lo sguardo ispirato sull'umanità: *fratelli tutti*.

CENTENARIO DELLA MORTE DI MONS. DOMENICO POGLIANI
(1838 – 25 LUGLIO 1921)

Lo scandalo della gioia

(Cesano Boscone - Istituto Sacra Famiglia, 25 luglio 2021)

[2Sam 6,12b-22; Sal 131(132); 1Cor 1,25-31; Mc 8, 34-38]

1. «Davide danzava con tutte le forze davanti al Signore»

Danzare, cantare, suonare il corno, gridare, benedire, condividere i frutti della terra e la carne per banchettare: c'è festa in Gerusalemme. Davide non trattiene le sue espressioni di gioia. Tutto il popolo partecipa con entusiasmo. Sembrano invasati per l'entusiasmo. Sembrano fuori di sé per l'evento storico.

C'è qualche posto del nostro paese in cui si celebrano le feste per condividere la pienezza della gioia? C'è gente che si entusiasma e contagia con la sua gioia tutto il paese?

Le nostre espressioni più corali e più festose sono quelle che celebrano le vittorie sportive, una gioia precaria, la festa di una sera, causa forse più di guai che di gioia.

2. «Lo disprezzò in cuor suo»

Ma nel nostro tempo, nel momento che viviamo sembra che la gioia sia un sentimento poco serio, guardato come una espressione infantile, persino oggetto di disprezzo e di critiche.

Come? Avete voglia di far festa voi? come si può essere lieti in questo momento drammatico? Come vi permettete di essere contenti, mentre tutti sono nella malinconia e nell'inquietudine?

Chi può essere lieto in questo mondo tutto storto e rovinato?

Quale gioia può abitare questa terra, dove tanti sono tribolati, infelici, abbandonati?

Una specie di dovere di essere tristi, lamentosi, scontenti sembra caratterizzare questo nostro tempo: se vuoi essere serio devi essere infelice; se vuoi sembrare intelligente, devi essere sempre critico su tutto e insinuare sospetti in ogni cosa e verso ogni persona. Se vuoi parlare del futuro devi dire che sarà un disastro e che è veramente irresponsabile mettere al mondo abitanti per questo mondo e per il suo domani. Bambini vietati!

Come potranno imparare la gioia in un mondo di vecchi lamentosi e solitari?

3. Un'altra sapienza

In questo contesto depresso e deprimente la Celebrazione Eucaristica propone un'altra sapienza, un altro modo di considerare la vita e di vivere. «*Ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini [...] quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti [...] grazie a Lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza, per opera di Dio*».

La sapienza che viene da Dio si rivela più saggia della sapienza umana, offre un'altra visione del mondo: con l'amore per i paradossi di Paolo, come del resto del Vangelo, sembra addirittura che le cose si devono vedere al contrario: quello che è perdere è in realtà guadagnare, quello che è morte diventa vita, quello che è stolto diventa sapiente.

Noi ricordiamo oggi un santo prete che ha visto le solitudini e le disabilità con un altro sguardo: non come un motivo di infelicità, ma come una vocazione alla prossimità, come una responsabilità di costruire fraternità.

Chi si lascia ispirare da questa sapienza che si è rivelata in Gesù conosce dunque il segreto della gioia e la sua sorgente inesauribile. Proprio nella Sacra Famiglia, generazioni di suore (le suore di Maria Bambina, le Ancelle), di Fratelli cappuccini, di operatori esperti in tanti ambiti della cura, della riabilitazione, della assistenza, di volontari, di preti hanno conosciuto e condiviso il segreto della gioia e la sua sorgente inesauribile.

Il primo segreto della gioia è accogliere la presenza di Dio. Davide si lascia trascinare da un entusiasmo scomposto e perfino spregevole agli occhi di sua moglie: introduce infatti nella città di Davide l'arca dell'alleanza, cioè il segno della presenza del Dio dell'alleanza. La presenza di Dio è motivo per far festa. Anche per questo sono state costruite le chiese, così numerose e così belle: per celebrare la presenza del Dio dell'alleanza in mezzo al suo popolo. Per questo al centro della Sacra Famiglia c'è la Chiesa: Gesù è presente.

Il secondo segreto della gioia è la sequela di Gesù: la vita conosce la gioia solo se è vita donata, come Gesù ha fatto, così chi lo segue sulla dolorosa e tragica via della croce, salva la vita, conosce la gloria, trova il bene più prezioso che nessun tesoro della terra può acquistare. Lavorare alla Sacra Famiglia è anche un mestiere, ha le sue pesantezze, conosce le tensioni dei posti di lavoro, attraversa momenti di disagio come quello che stiamo vivendo per i protocolli. Ma l'impegno in Sacra Famiglia, camminando con mons. Pogliani alla sequela di Gesù, può essere vissuto nella gioia se questo lavoro, questo mestiere, questo impegno professionale è praticato con lo stile di Gesù e la certezza che il guadagno decisivo è partecipare alla vita e alla gloria di Dio, salvare la propria vita.

Il terzo segreto della gioia è la condivisione popolare della fede e del culto da rendere a Dio. La gioia che viene da Dio non è una esperienza individuale, ma è la festa condivisa. La festa condivisa è la dimostrazione che la gioia personale deriva in modo misterioso dal prendersi cura della gioia degli altri. Non solo di fare delle cose per gli altri, ma di curare la loro gioia. Questo è il metodo di lavoro della Sacra Famiglia: prendersi cura delle persone per tutte le

loro necessità fisiche, psicologiche, relazionali, familiari e prendersi cura della loro gioia.

Mons. Pogliani, che partecipa alla festa di Dio e che speriamo di poter celebrare come beato, ci incoraggi a fare festa, a custodire la gioia, a curarci della gioia degli altri.

COMUNITÀ PASTORALE "MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA" IN GALLARATE

Non mi vergogno del Vangelo

(5 giugno 2021)

[*Sir* 16,24-30; *Sal* 148; *Rm* 1,16-21; *Lc* 12,22-31]

1. Il malessere dell'inquietudine

Ecco: la presunzione si è rivelata una forma di stupidità. C'è stato un tempo in cui era diffusa la persuasione che ciascuno potesse cavarsela da solo, la presunzione che ciascuno possa procurarsi quello che gli serve. Con il mio lavoro mi guadagno il benessere, con le mie risorse mi assicuro le medicine per curarmi, i mezzi per stare bene, divertirmi, esibirmi. Se una cosa mi serve, me la procuro, se mi prende un capriccio me lo concedo.

La presunzione si è rivelata una stupidità. Stiamo attraversando un momento in cui si è diffuso il malessere dell'inquietudine. La pandemia ha seminato morte per molti, inquietudine per tutti i presuntuosi. Quello che sembrava sicuro e garantito è diventato motivo di preoccupazione: che cosa mangeremo? Che cosa vestiremo? Come ci cureremo? Dove troveremo lavoro?

La presunzione è l'atteggiamento di chi pensa di bastare a se stesso, di salvarsi da sé.

Dove va a finire la presunzione?

2. Non mi vergogno del Vangelo

I discepoli di Gesù, coloro che si lasciano guidare dalla parola del Vangelo hanno qualche cosa da dire? Perché i discepoli di Gesù abitano questo tempo e questa terra se non per dire parole di Vangelo?

La presunzione di chi vuole salvarsi da sé si rivela disperata e induce a vivere di preoccupazione, insicurezza, angoscia, smarrimento.

La parola del Vangelo invita a vivere nella speranza. «*Cercate piuttosto il regno del Padre vostro*». Non vi affligga la preoccupazione, piuttosto vi incoraggi la speranza. «*Il Padre vostro sa che ne avete bisogno*».

3. «Cercate il regno del Padre»

Cercate il regno del Padre vostro, cioè accogliete la vita come un dono, non pensate di esservi fatti da soli. Cercate il regno del Padre, cioè non illudetevi di costruirvi con le vostre mani quello che è necessario per saziare il vostro desiderio di vivere, di essere felici, di rendere felici coloro che amate.

Cercate il regno del Padre, cioè praticate la fiducia e la riconoscenza. Il regno del Padre non è, infatti, un posto, non è una istituzione, non è una umiliazione. Il regno è la comunione, è la condizione in cui noi tutti siamo figli dell'unico Padre, perciò fratelli.

4. La presenza della Chiesa in questo territorio: la testimonianza di chi non si vergogna del Vangelo

La Visita pastorale è l'occasione per il Vescovo per dire la sua sollecitudine a tutte le comunità.

È l'occasione per far percepire e vivere l'appartenenza alla Chiesa Diocesana e cattolica.

È l'occasione per considerare la missione della Chiesa in questo territorio.

Non mi vergogno del Vangelo. Una presenza che fa memoria di Gesù, che ha rivelato il Padre.

La tristezza del mondo e la sua disperazione sono frutto dell'esclusione di Dio dalla vita. Il Padre che ha creato ogni cosa e si prende cura di ciascuno perché tutti siano salvati si è fatto conoscere nella bellezza del creato, nella missione di Gesù e si fa conoscere nella parola della Chiesa.

Molta gente è così fiera di sé, molta gente è così preoccupata per sé, molta gente è così indifferente che Dio non trova posto nella loro vita. Ecco perché i cristiani sono presenti in questa città: per rinnovare l'annuncio del Vangelo. La vita e il mondo senza Dio non hanno senso.

Non mi vergogno del Vangelo. La verità di Dio rivelata da Gesù non è la conferma delle idee che la fantasia dell'umanità si è fatta a proposito di Dio. Dio non è come se lo immaginano spontaneamente molti. Dio non è quell'essere che può fare tutto con una sorta di magia e manda il bene e il male, la salute e la malattia con criteri che solo lui conosce. Il Padre che Gesù ha rivelato, come attesta il Vangelo, è colui che manda lo Spirito perché tutti possano vivere come figli di Dio, cioè come Gesù.

La fiducia in Dio, quindi, non esonera dall'impegno per procurarsi il pane e il vestito, ma anzi impegna a mettere a frutto i propri talenti, operando con la fiducia in Dio, con i criteri ispirati da Gesù. Dio non risolve i problemi al posto degli uomini, ma dà a ciascuno la forza e la luce per affrontare tutte le sfide e vivere in pace, facendo il bene.

Non mi vergogno del Vangelo. La verità del mondo merita di essere contemplata. Lo sguardo che si rivolge al mondo può essere intenzionato a sfruttare il mondo, come se il mondo fosse una miniera a cui rubare ricchezze. Lo sguardo sul mondo può essere distorto fino a ritenere che l'umanità sia una specie di disastro per il mondo, come se l'opera dell'uomo fosse solo inquinamento, disturbo, fastidio per una natura che vivrebbe meglio senza l'umanità. A che scopo poi?

I figli di Dio contemplanò il mondo, come suggerisce il Siracide, per riconoscere che il mondo è un giardino di cui prendersi cura.

Non mi vergogno del Vangelo. La fede nel Padre alimenta la fraternità. La rivelazione di Gesù che Dio è Padre convince che tutti siano fratelli, tutti abbiamo responsabilità gli uni per gli altri. Nessuno si salva da solo. Nessuno si deve perdere da solo. Se siamo figli del Padre che ci cura dei gigli e dei passerì, possiamo essere indifferenti ai fratelli e alle sorelle che vivono accanto a noi?

Conclusionone

Ecco quindi le parole che consegno a questa comunità:

- Contro la presunzione e la disperazione, la fiducia in Dio, il Padre che Gesù ci ha rivelato.
 - Contro la rovina o l'idolatria della natura, la responsabilità per il creato.
 - Contro l'individualismo o l'indifferenza, la fraternità.
-

COMUNITÀ PASTORALE "S. PAOLO VI" IN LONATE POZZOLO

C'è rimedio alla desolazione della storia?

(12- 13 giugno 2021)

[*Gen 2,18-25; Sal 8; Ef 5,21-33; Mc 10,1-12*]

1. La Visita pastorale

Il Vescovo visita ogni parrocchia per esprimere personalmente la sollecitudine, l'affetto, la cura per il cammino di fede, di comunità, di missione: voi mi state a cuore.

La presenza del Vescovo richiama ogni comunità a crescere nella coscienza di appartenenza alla Chiesa Ambrosiana e alla Chiesa Cattolica: la gratitudine per quello che ogni comunità riceve dalla Diocesi e dal Papa e la responsabilità di essere pietre vive nella Chiesa.

La comunità si raduna per prendere forma dalla Celebrazione Eucaristica: ascolta la parola e spezza il pane, per essere un cuore solo e un'anima sola, corpo di Cristo, e annunciare il Vangelo a ogni creatura.

2. Il Vangelo della famiglia

C'è un rimedio alla solitudine? C'è un rimedio alla disgregazione della società? C'è un rimedio al declino della civiltà?

La considerazione della storia umana e in particolare la considerazione di questo tempo di pandemia e di ripresa è spesso segnata da una visione desolata di quello che succede e di quello che ci aspetta.

I cristiani hanno qualche cosa da dire?

I cristiani annunciano il Vangelo della famiglia, i cristiani si fanno testimoni del progetto di Dio per offrire un futuro promettente ai suoi figli e alla società, per offrire un rimedio alla condanna a morte che sembra incombere sulla nostra civiltà.

I cristiani annunciano il Vangelo della famiglia: non è bene che l'uomo sia solo. La solitudine dell'uomo non trova rimedio nella compagnia degli animali, nella bellezza del giardino, nella condizione di benessere individuale. L'uomo è stato creato maschio e femmina perché ciascuno trovi nella relazione interpersonale il rimedio alla solitudine, la gioia di vivere, la ragione per amare la vita al punto da donarla, generando figli e figlie.

Il rimedio alla solitudine è la famiglia, l'amore fecondo; il rimedio alla disgregazione della società è la famiglia, il rimedio al declino della civiltà è la famiglia.

I discepoli di Gesù annunciano il Vangelo della famiglia: l'amore non è un sentimento, non è una poesia, è la vita di Dio di cui sono chiamati a vivere i figli di Dio, l'amore che si dona, fino al sacrificio, l'amore che è fedele, fino alla fine, l'amore che è fecondo e genera figli e figlie perché scrivano un'altra storia, perché continui il cammino del popolo di Dio verso la terra promessa.

I discepoli di Gesù sono convinti che la famiglia è il nucleo da cui può nascere una società serena, solidale, promettente per il futuro dell'umanità.

I discepoli di Gesù annunciano il Vangelo della famiglia e la voce sembra risuonare nel deserto, in una società che preferisce la solitudine, che cerca di difendere il diritto a morire e a far morire, a restare soli e ad abbandonare gli altri alla solitudine. La voce dei discepoli di Gesù suscita anche antipatia e contrasto. Che faranno i discepoli di Gesù? Continueranno ad annunciare il Vangelo della Famiglia, *amoris laetitia*. Continueranno a curare che si formino famiglie, che le famiglie siano aiutate, che i bambini siano accolti ed educati nella famiglie e nella comunità, che gli anziani non siano abbandonati, che i giovani siano orientati a portare a compimento la loro vocazione.

3. Nella Chiesa, «tutta gloriosa, senza macchia né ruga, ma santa e immacolata»

Come saranno le famiglie se si radunano nella santa Chiesa di Dio? Come sarà la santa Chiesa di Dio se impara dalle famiglie a rendere quotidiana la grazia dello Spirito Santo?

I cristiani vivono la vita come una convocazione, una fraternità che stabilisce rapporti familiari e li eleva a vocazione alla santità. L'amore di Cristo per la Chiesa diventa un modello per l'amore familiare secondo le parole di Paolo agli Efesini; l'amore dello sposo per la sposa, l'amore dei genitori per i figli e dei figli per i fratelli, i genitori, i nonni diventa la pratica quotidiana della vocazione di ciascuno all'amore.

Le nostre comunità sono quindi chiamate a costruire rapporti ispirati all'amore di Cristo e praticati nella concretezza di rapporti familiari.

Dobbiamo resistere alla tentazione di dare alle Parrocchie e alle Comunità Pastorali l'aspetto di efficienti organizzazioni, di calendari congestionati di iniziative, di strutture che gravano di adempimenti e preoccupazioni. Non si può disprezzare l'organizzazione, né le iniziative, né le strutture: è necessario però che tutto sia a servizio della carità, che accoglie, benedice, aiuta tutti, della chiamata di ciascuno a servire e a fare della sua vita un dono per rispondere alla propria vocazione, della missione che il Signore ha affidato alla sua Chiesa perché a tutti sia annunciato il Vangelo del Regno.

4. Una storia, una cronaca, santità e peccato

La famiglia vive nella storia, la Chiesa vive nella storia. La storia si scrive nella cronaca spicciola, quotidiana. Nella cronaca spicciola ci sono pagine di santità e pagine di peccato.

Quale è lo sguardo di Dio sui suoi figli che sono santi e peccatori? Quale è lo sguardo di Dio sulle famiglie che sono luogo di amore, ma anche di dolore, di drammi, di ferite? Quale è lo sguardo di Dio sulla Chiesa che è abitata da uomini e donne che sono segnati dalla grazia, ma anche dal peccato?

Lo sguardo umano è incline al giudizio che condanna, gli uomini e le donne si scandalizzano delle tracce di peccato che sono denunciate nella Chiesa, lo sguardo umano è incline all'indifferenza sui drammi delle famiglie che si sfasciano e dice: Se voglio così va bene così! Che posso farci io? Chi sono io per giudicare?

Ma Gesù ci rivela lo sguardo di Dio: l'infinita misericordia. E Gesù ama la Chiesa e si dona per essa, il suo sangue è lavacro che purifica.

La misericordia non è accondiscendenza, ma vocazione ad amare fino al sacrificio

Queste dunque le parole: la famiglia per salvare la società e le persone dalla desolazione dall'estinzione, la Chiesa per essere la famiglia delle famiglie, la misericordia per compiere il sacrificio della dedizione.

PREFAZIONE AL LIBRO "CREDITO E RESPONSABILITÀ SOCIALE"

Il gigante e il contadino

(Pubblicato su «Il Corriere della Sera – Buone Notizie», del 27 luglio 2021, pag. 7)

Ospitiamo in esclusiva in questa pagina la prefazione che l'Arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini, ha scritto per il libro «Credito e responsabilità sociale» (Vita e Pensiero, pp. 152, e 16,00), a cura di Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze Bancarie, Finanziarie e Assicuratrici dell'Università Cattolica. Si tratta del secondo numero della collana «Economia Finanza e Responsabilità sociale», nata per accogliere le riflessioni e le esperienze sviluppate in Ateneo, con la collaborazione dell'Arcidiocesi di Milano, coinvolgendo esperti, docenti e protagonisti del mondo economico.

Si diceva che il gigante Arrogante fosse il padrone di tutte le terre del regno. Non era re, ma anche il re obbediva al gigante Arrogante. Non esibiva la sua forza, ma bastava il suo nome per far tremare la terra. Otteneva quello che voleva anche senza chiederlo. Si temeva la sua ira, anche se nessuno l'aveva visto arrabbiato. Ma per tenerlo buono anche i poveri rinunciavano a mangiare purché la tavola del gigante Arrogante abbondasse di ogni bene. Se desiderava far dono di un gioiello alla sua bella, i minatori si sfiancavano a scavare finché non trovavano il più splendido diamante. Quando voleva prendersi un po' di riposo (chi sa poi come poteva essere stanco), dodici uomini portavano la sua portantina fino in riva al fiume dove l'aria fresca del nord dava sollievo alla canicola e i pescatori procuravano il buon pesce per il suo formidabile appetito. Pino il meschino aveva un campo e vi seminava il buon grano e coltivava ogni genere di ortaggi. Lavorava da mattina a sera e trovava soddisfazione nel veder crescere il grano e ingrossare zucche e melanzane. La vita era dura per Pino il meschino: per seminare il buon grano doveva avere la semente, ma la semente si vendeva nel negozio del gigante Arrogante e Pino il meschino prometteva: «Pagherò quando avrò mietuto». Per irrigare il suo campo Pino il meschino aveva bisogno dell'acqua quando il cielo era avaro di pioggia, ma il pozzo apparteneva al gigante Arrogante e Pino il meschino prometteva: «Pagherò quando avrò mietuto». Ma quando venne il tempo del raccolto il gigante Arrogante ebbe l'idea brillante di dichiarare guerra al gigante suo nemico e gli eserciti passarono sul campo di Pino il meschino. Insomma, la storia si sa come va a finire: Pino il meschino rimase coi debiti e senza raccolto. Quasi moriva di fame. Il gigante Arrogante si mostrò generoso: «Prenderò la tua terra e tu coltiverai per me il buon grano e ogni genere di ortaggi». Pino il meschino voleva protestare. Ma chi può ribellarsi al gigante Arrogante? Ha rinunciato alla sua terra, ha piegato la schiena a coltivare il campo che era suo ed era stato di suo padre e di suo nonno. Si vergogna del suo fallimento. Ma che fare? Continua a sfiancarsi

perché il buon grano e ogni genere di ortaggi abbondino sulla tavola del gigante Arrogante. Lui si nutre di quello che avanza.

Arrogante e malato

Come capita ai mortali, capitò che anche il gigante Arrogante si ammalasse. La notizia fece presto il giro del regno e si ebbe l'impressione di una tragedia nazionale. Se il gigante è malato, per chi lavora Pino il meschino? Se il gigante è malato, per cercare che cosa dovranno sfiancarsi i minatori? Se il gigante è malato, che cosa faranno i servi incaricati della portantina? Se il gigante è malato, chi terrà a freno le ambizioni e le aggressioni degli altri giganti? Furono perciò chiamati i più famosi luminari ed esperti di ogni medicina, si cercarono i rimedi più promettenti, senza badare a spese. Anzi si fece una colletta tra il popolo e anche Pino il meschino versò qualche spicciolo perché si trovasse una cura per il gigante Arrogante. I luminari e gli esperti di ogni medicina si consultarono a lungo e discussero molto per trovare il rimedio. «La malattia è dovuta alla sua mole gigantesca: è troppo grosso, è troppo pesante. Perciò è ammalato. Dovrebbe rimpicciolire», diceva un luminare. «Non dica sciocchezze, collega. La malattia è dovuta al fatto che non può più crescere. È un organismo che per vivere deve crescere», replicava un altro. «Voi non capite niente, colleghi. La malattia è dovuta a una massa maligna che si è ingigantita nell'intestino, perché ha mangiato quello che non doveva. Si deve intervenire, con rapidità e precisione. Tagliare senza aspettare che il male si diffonda il tutto il corpo», dichiarò perentorio un terzo luminare. «A me sembra però, cari colleghi, che per guarire da questa malattia, il gigante Arrogante dovrebbe cambiare modo di vivere, regime alimentare, evitare tensioni e aggressioni con gli altri giganti», suggerì con rispetto un dottorino venuto da chi sa dove.

La morale della storia

Ancora adesso non si sa se sia stato trovato un rimedio per il gigante malato. Intanto però mi è venuto da pensare a quello che si legge nella Bibbia, nel libro dei Numeri (13,17-18.25-33; 4,1)

Il popolo di Israele arriva in prossimità della terra promessa e gli esploratori, mentre ne esaltano le meraviglie e descrivono la ricchezza e fecondità della terra, spaventano il popolo con la descrizione degli abitanti, i giganti, discendenti di Anak. Che fare, quando si arriva ai confini della terra promessa e si viene a sapere che vi abitano i giganti? Il popolo di Israele si spaventa, alza alte grida e rinuncia. Si rassegna a girovagare nel deserto conducendo vita stentata e lascia che i giganti si godano i frutti meravigliosi. Altri forse hanno attaccato battaglia o intrapreso guerriglie. Altri hanno cercato alleanze e sono venuti a compromesso. Chi sa? Credo che anche il gigante Arrogante appartenga ai discendenti di Anak. Non è difficile immaginare che il gigante Arrogante sia il si-

stema finanziario che ha imposto la globalizzazione insieme con discutibili alleati, quali il mercato, il neoliberismo, e chi sa quanti altri. Sembra che ci sia un certo consenso sul fatto che il gigante sia ora ammalato. Vale la pena di cercare rimedi? Ci si deve piuttosto augurare che scompaiano dalla terra i temibili giganti e che cominci un'era nuova? Si può immaginare un modo diverso di abitare la terra, di soccorrere Pino il meschino e quelli come lui? Al capezzale del gigante malato si radunano i sapienti per cercare risposte e rimedi. Non sono io che posso dare consigli e suggerire ricette. Mi sento però in dovere di incoraggiare chi tenta l'impresa. E mi fa piacere constatare che in Università Cattolica i seminari organizzati per cercare vie nuove abbiano suscitato interesse tra gli studenti. Possiamo essere fieri di aver raccolto la sfida e l'invito di Papa Francesco e di contribuire a scrivere qualche pagina dell'*Economy of Francesco*.

Milano, 19 marzo 2021, Festa di san Giuseppe

Decreto modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano con l'introduzione della Consulta Diocesana “Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno”

Oggetto: Decreto approvazione modifica Statuto Curia Arcivescovile di Milano Prot. gen. n. 01274

Con decreto arcivescovile in data 19 giugno 2017 (prot. gen. n. 1419) è stato approvato lo Statuto della Curia Arcivescovile di Milano.

Nel corso degli anni successivi si sono rese necessarie le seguenti modifiche, per rendere lo statuto sempre più rispondente alle esigenze poste, sia per finalità pastorali che per garantire una più efficace organizzazione; in particolare: in data 13 giugno 2018, a seguito della nomina degli ordinari diocesani, è stata disposta una parziale riorganizzazione delle competenze e della denominazione dei settori; in data 19 luglio 2019, in luogo dell'ufficio amministrativo, sono stati costituiti nuovi uffici per l'ambito amministrativo (ufficio parrocchie, ufficio consulenza amministrativa, ufficio autorizzazioni amministrative; sono state anche parzialmente modificate le indicazioni per l'ufficio enti e l'avvocatura); in data 16 agosto 2019 è stato costituito, dopo un periodo di sperimentazione, l'ufficio diocesano per l'accoglienza dei fedeli separati; in data 1 ottobre 2019 è stato soppresso l'ufficio per i progetti informatici e la statistica; in data 30 settembre 2020 sono state unificate le competenze per la vita consacrata maschile e femminile.

Facendo ora seguito alla scelta, con decreto in data 19 settembre 2019, di un incaricato della Sezione Catechesi del Servizio per la Catechesi dell'Arcidiocesi di Milano, con riferimento alla catechesi delle persone disabili e desiderando provvedere, nell'ambito del Settore per l'educazione e la celebrazione della fede, all'individuazione di un riferimento più complessivo per la cura pastorale delle persone disabili, con il presente atto disponiamo, a decorrere dal **1 giugno p.v.**, la costituzione della

Consulta diocesana “Comunità cristiana e disabilità - O tutti o nessuno”

retta dalle indicazioni allegate.

Le suddette disposizioni, che dovranno essere portate a debita attuazione nell'ambito della Curia arcivescovile e nel dialogo con le comunità locali ambrosiane, sono da considerarsi *ad experimentum* per i prossimi tre anni.

Su questo nuovo progetto invochiamo la benedizione del Signore, perché porti frutti di pace e conversione.

Milano, 23 maggio 2021, *Solennità di Pentecoste*

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

CONSULTA DIOCESANA “COMUNITÀ CRISTIANA E DISABILITÀ - *O TUTTI O NESSUNO*”

1. Compiti

La consulta diocesana “Comunità cristiana e disabilità - *O tutti o nessuno*” è un organismo di Curia di cui la Diocesi si avvale per formare le comunità cristiane, in particolare a livello parrocchiale, a un reale atteggiamento di inclusione verso le persone con disabilità, affinché anch’esse, sentendosi membra vive della Chiesa, possano vivere un cammino di fede, conoscere il vangelo e testimoniare con la propria vita.

La consulta ha il compito di sollecitare le comunità a combattere ogni forma di esclusione, ad abbandonare un approccio assistenzialistico e pietistico e a maturare nei confronti delle persone con disabilità uno sguardo “diverso”, capace di creare una serie di comportamenti a loro volta in grado di costruire rapporti e legami autenticamente cristiani.

2. La consulta nel contesto della Curia Diocesana

La Consulta “Comunità cristiana e disabilità - *O tutti o nessuno*” svolge il suo compito in modo trasversale con ogni organismo di Curia che si occupa di un preciso ambito pastorale perché maturi al proprio interno un modo di programmare, di organizzare e di proporre attività avendo sin da subito una attenzione a quei bambini, ragazzi, giovani e adulti con disabilità e particolari fragilità presenti nelle nostre comunità.

Il nome della consulta ne definisce anche la prospettiva di lavoro: *comunità cristiana e disabilità*. La provocazione che la disabilità suscita, infatti, riguarda la comunità intera nel suo modo di essere. Il soggetto pastorale dell’acoglienza è la comunità nel suo insieme, il cui compito apostolico è ultimamente l’evangelizzazione. Pertanto la consulta trova il proprio punto di riferimento autorevole nel Vicario episcopale per l’Educazione e la Celebrazione della Fede, che garantisce anche un adeguato rapporto con gli altri organismi di Curia appartenenti ad altri Settori.

3. Attività e metodo

La consulta persegue le proprie finalità mettendo in atto le seguenti azioni:

- Progettare proposte di formazione (laboratori e convegni diocesani annuali) rivolte alla comunità educante e offrire sostegno e consulenza nell'accogliere, accompagnare e valorizzare le persone con disabilità all'interno della parrocchia.
- Valorizzare e sostenere attività, iniziative e progettualità inclusive e formative nate nelle comunità cristiane e metterle in rete in modo che possano essere conosciute e spronare altre parrocchie a mettersi in gioco.
- Favorire la creazione di commissioni (nei decanati o nelle comunità pastorali), formati da diversi soggetti protagonisti delle attività pastorali, i quali, costruendo una rete di collaborazione con altre realtà, lavorino in quel determinato territorio per far crescere l'attenzione nei confronti delle persone con disabilità.
- Collaborare con singole realtà pastorali diocesane e con realtà legate al terzo settore impegnate nell'ambito della disabilità per la realizzazione di specifiche attività e progettualità.
- Interfacciarsi con realtà istituzionali regionali, cittadine e locali che si occupano di disabilità per sviluppare una collaborazione al fine di diffondere una vera cultura dell'inclusione.

4. Composizione

La consulta è costituita da 17 persone, individuate dal Vicario episcopale per l'Educazione e la Celebrazione della Fede, tranne il presidente che è nominato dall'Arcivescovo. La sua composizione si basa su due criteri:

* di *rappresentanza*:

- di alcuni ambiti importanti della pastorale ordinaria diocesana quali Servizio per la catechesi, pastorale scolastica, FOM, CSI e Caritas Ambrosiana;
- di alcune realtà del terzo settore impegnate nell'ambito della disabilità;

* di *competenza*, da intendere in un duplice modo:

- "esistenziale": persone con disabilità e genitori di figli con disabilità;
- professionale: pedagogo, medico e psicologo impegnati nell'ambito della disabilità.

Altri esperti, altre realtà pastorali o legate al terzo settore, su invito del presidente, possano venire chiamati a partecipare di volta in volta alle riunioni della Consulta, senza divenirne formalmente membri.

5. Funzionamento

La consulta si ritrova in modo plenario almeno sette volte all'anno e affronta i temi all'ordine del giorno ed esprime motivati pareri in merito. Sono possi-

bili convocazioni straordinarie per motivi urgenti. Oltre che attraverso riunioni plenarie, la Consulta può articolarsi anche in gruppi di lavoro che prendano in esame attività e progettualità specifiche. I lavori dei gruppi aiutano a rendere più fruttuoso lo svolgimento delle riunioni plenarie.

La Consulta elegge tra i suoi membri un Segretario, che cura la stesura dei verbali delle riunioni e raccoglie le indicazioni dei membri della Consulta relative alla preparazione dell'ordine del giorno.

Conferimento del compito di Ordinario Diocesano per il periodo estivo a mons. dr. Luca Bressan

Oggetto: Decreto conferimento facoltà mons. dr. Luca Bressan
Prot. Gen. n° 02176

Considerando che nel periodo estivo gli Ordinari diocesani sono per diversi motivi assenti dal territorio diocesano; vista la necessità di garantire la continua disponibilità di un Ordinario che sia raggiungibile presso la sede della Curia arcivescovile e che, a fronte delle situazioni inattese che possono verificarsi, sia in grado di emettere in modo canonicamente valido gli atti canonici che risulteranno opportuni e indilazionabili;

conferiamo

al mons. dr. **Luca Bressan**, *Vicario episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale*, il compito di valutare le questioni che dovessero essere poste all'attenzione dell'Ordinario diocesano **nel periodo estivo dell'anno 2021** e per le quali si verificasse l'assenza del Vicario episcopale competente. Nel caso in cui la decisione in merito dovesse risultare indilazionabile e implicasse il bene delle anime, specialmente con riferimento al compito di santificare nella Chiesa, è data facoltà a Mons. Bressan di emettere gli opportuni provvedimenti canonici avendo cura, non appena possibile, di iscrivere al protocollo gli atti emessi.

Al verificarsi della suddette condizioni e limitatamente al periodo di tempo stabilito, conferiamo inoltre a mons. Luca Bressan, per mandato speciale (a norma del can. 134 § 3), le seguenti facoltà: conferire il mandato per il battesimo e la confermazione degli adulti (cfr. cann. 863 e 883); concedere la facoltà di amministrare il sacramento della Confermazione, ma solo di volta in volta per casi particolari e nel quadro delle disposizioni diocesane in materia (cfr. can. 884); concedere in singoli casi la sanazione in radice dei matrimoni

(cfr. can. 1165); consentire l'amministrazione dei sacramenti dell'Eucaristia, della Penitenza e dell'Unzione degli infermi ai cristiani non cattolici di cui al can. 844 § 4.

Chiediamo a mons. Bressan di relazionare all'Arcivescovo (anche per il termine del Vicario generale), al termine dell'estate 2021, circa lo svolgimento della Sua attività (anche qualora non si sia posto in essere alcun atto canonico).

Milano, 22 luglio 2021

Arcivescovo
† *Mario Enrico Delpini*

Cancelliere Arcivescovile
Mons. Marino Mosconi

PROVVEDIMENTI AL TEMPO DELL'EMERGENZA CORONAVIRUS

NOTE DELL'AVVOCATURA DELLA DIOCESI

Nota circa l'utilizzo dei servizi di trasporto non di linea nel corso delle attività estive 2021

(Milano, 8 giugno 2021)

Nel corso delle attività estive è possibile organizzare gite, escursioni ed attività residenziali. Consigliamo, ove possibile, di non utilizzare servizi pubblici di linea ma di preferire servizi non di linea (pullman privati).

La normativa in vigore prevede che ciascuna fila di sedili non possa essere occupata da più di due persone, salvo che *«si tratti di persone che vivono nella stessa unità abitativa, nonché tra i congiunti e le persone che intrattengono rapporti interpersonali stabili. Nell'eventuale fase di accertamento della violazione alla prescrizione del distanziamento interpersonale potrà essere resa autodichiarazione della sussistenza della predetta qualità, (si riportano alcuni esempi: coniuge, parenti e affini in linea retta e collaterale non conviventi, ma con stabile frequentazione; persone, non legate da vincolo di parentela, di affinità o di coniugio, che condividono abitualmente gli stessi luoghi)»*.

È ragionevole pensare che ciascun gruppo (formato da 15 minori iscritti, da alcuni animatori ed operatori) “condivida abitualmente gli stessi luoghi”. Lo stesso però non può dirsi per tutti i gruppi che partecipano alla stessa attività estiva.

Pertanto, durante gli spostamenti con autoveicoli, potrà non essere rispettata la distanza di un metro solo tra componenti dello stesso gruppo.

Tra componenti di gruppi diversi deve mantenersi necessariamente la distanza di almeno due file di sedili liberi. In caso di controllo da parte dell'Autorità, il responsabile dell'attività dovrà dichiarare che i minori condividono abitualmente gli stessi luoghi.

Un tipico pullman con circa 50 posti, pertanto, potrà essere occupato al massimo da due gruppi (ciascuno formato da circa 20 persone, tra iscritti, operatori e animatori), necessariamente separati da almeno due file di sedili liberi.

La salita e la discesa così come il deposito e il recupero dei bagagli dovrà avvenire per gruppi, facendo in modo che siano sempre rispettate le distanze di sicurezza.

Non si potrà riempire interamente un pullman da circa 50 posti dichiarando che si tratta di un unico gruppo.

Stante la necessità di mantenere la distanza tra i gruppi, è probabile che tali

indicazioni non cambino neanche nel caso in cui i Protocolli dei trasporti siano modificati in modo più favorevole.

Nota circa le feste e gli eventi Parrocchiali

(Milano, 8 giugno 2021)

A partire da martedì 15 giugno potranno riprendere le attività legate alle feste parrocchiali (feste patronali; eventi legati all'oratorio estivo...).

A partire dal 15 giugno è anche possibile organizzare l'apertura dell'oratorio per vedere competizioni sportive (come, ad esempio, gli Europei).

Questo documento rappresenta una sintesi delle disposizioni di prevenzione dell'emergenza sanitaria; si raccomanda comunque la lettura integrale delle Linee Guida specificate.

Per le celebrazioni si rimanda alle specifiche Indicazioni e per le Processioni alla Nota del Vicario Generale del 1° settembre 2020.

Attività di ristorazione

Si vedano le pagg. 4-6 delle Linee Guida per la ripresa delle attività economiche e sociali.

Ricordiamo le seguenti indicazioni.

- Definire il numero massimo di presenze contemporanee in relazione ai volumi di spazio e ai ricambi d'aria ed alla possibilità di creare aggregazioni in tutto il percorso di entrata, presenza e uscita.
- Potrà essere rilevata la temperatura corporea, impedendo l'accesso in caso di temperatura superiore ai 37,5 °C. Nel caso in cui si rilevi la temperatura corporea è necessario esporre la relativa Informativa.
- Rendere obbligatoriamente disponibili prodotti per l'igienizzazione delle mani in più punti dell'area, in particolare all'entrata e in prossimità dei servizi igienici, che dovranno essere puliti più volte al giorno.
- Adottare misure al fine di evitare assembramenti al di fuori dell'area.
- È raccomandato l'accesso tramite prenotazione e mantenere l'elenco dei soggetti che hanno prenotato per un periodo di 14 giorni. È comunque consentito l'accesso, anche in assenza di prenotazioni, qualora gli spazi lo consentano, nel rispetto delle misure di prevenzione previste.
- Negli spazi chiusi non possono essere continuativamente presenti all'interno del locale più persone di quanti siano i posti a sedere.
- È necessario disporre i tavoli in modo da assicurare il mantenimento di

almeno 1 metro di separazione tra le persone di tavoli diversi negli ambienti al chiuso (estendibile ad almeno 2 metri in base allo scenario epidemiologico di rischio) e di almeno 1 metro di separazione negli ambienti all'aperto (giardini, terrazze, plateatici, dehors), ad eccezione delle persone che in base alle disposizioni vigenti non siano soggetti al distanziamento interpersonale. Detto ultimo aspetto afferisce alla responsabilità individuale.

- In zona gialla ciascun tavolo potrà ospitare non più di 4 persone all'aperto o al chiuso.
- In zona bianca ciascun tavolo potrà ospitare non più di 6 persone al chiuso. Non c'è un limite massimo all'aperto.
- Le distanze indicate possono essere ridotte solo con barriere fisiche di separazione, avendo cura che le stesse non ostacolino il ricambio d'aria.
- Si dovrà indossare la mascherina a protezione delle vie respiratorie in ogni occasione in cui non si è seduti al tavolo.
- Al termine di ogni servizio al tavolo, assicurare pulizia e disinfezione delle superfici.

Si ricorda che tutti coloro che hanno contatto con gli alimenti devono essere muniti di certificazione HACCP ed è necessario attenersi alle indicazioni contenute nel rapporto dell'Istituto superiore di sanità [COVID-19 n. 32/2020, concernente indicazioni ad interim sul contenimento del contagio da SARS-COV-2 e sull'igiene degli alimenti nell'ambito della ristorazione e somministrazione di alimenti](#)

Spettacoli, concerti e proiezioni di film e di competizioni sportive, all'aperto o al chiuso

Si vedano le pagg. 13-15 [delle Linee Guida per la ripresa delle attività economiche e sociali.](#)

Ricordiamo le seguenti indicazioni riportate nelle citate Linee Guida.

- Predisporre una adeguata informazione sulle misure di prevenzione da rispettare.
- Definire il numero massimo di presenze contemporanee in relazione ai volumi di spazio e ai ricambi d'aria ed alla possibilità di creare aggregazioni in tutto il percorso di entrata, presenza e uscita.
- Riorganizzare gli spazi, per garantire l'accesso in modo ordinato, al fine di evitare assembramenti di persone e assicurare il mantenimento di almeno 1 metro di separazione tra gli utenti, ad eccezione dei componenti dello stesso nucleo familiare o conviventi o delle persone che in base alle disposizioni vigenti non siano soggette al distanziamento interpersonale (detto aspetto afferisce alla responsabilità individuale).
- Se possibile organizzare percorsi separati per l'entrata e per l'uscita.
- Raccomandare l'accesso tramite prenotazione e mantenere l'elenco delle presenze per un periodo di 14 giorni.

- Potrà essere rilevata la temperatura corporea, impedendo l'accesso in caso di temperatura superiore ai 37,5 °C. In questo caso è necessario esporre l'informazione informativa.
- Rendere obbligatoriamente disponibili prodotti per l'igienizzazione delle mani in più punti dell'area, in particolare all'entrata e in prossimità dei servizi igienici, che dovranno essere puliti più volte al giorno.
- Ottimizzare l'assegnazione dei posti distribuendo gli spettatori in maniera omogenea negli spazi consentiti al fine di garantire il massimo distanziamento possibile tra le persone. Non è consentito assistere in piedi allo spettacolo.
- I posti a sedere (comprese, se consentite, postazioni prive di una seduta fisica vera e propria) dovranno prevedere un distanziamento minimo, tra uno spettatore e l'altro, sia frontalmente che lateralmente, di almeno 1 metro (estendibile negli ambienti al chiuso ad almeno 2 metri, in base allo scenario epidemiologico di rischio) con l'obbligo di utilizzo della mascherina a protezione delle vie respiratorie. Tali distanze possono essere ridotte solo ricorrendo a barriere fisiche adeguate a prevenire il contagio tramite droplet.
- Il limite è di 500 spettatori al chiuso e 1000 all'aperto (art. 5 DL 22 aprile 2021).
- I posti devono essere preassegnati (art. 5 DL 22 aprile 2021).
- Tutti devono correttamente indossare la mascherina a protezione delle vie aeree, negli spazi al chiuso e all'aperto secondo le disposizioni vigenti.
- Gli artisti durante la loro esibizione possono non indossare la mascherina.
- L'eventuale interazione tra artisti e pubblico deve garantire il rispetto delle raccomandazioni igienico-comportamentali ed in particolare il distanziamento tra artisti e pubblico di almeno 2 metri.
- Garantire la frequente pulizia e disinfezione, almeno al termine di ogni giornata, di tutti gli ambienti, locali e attrazioni, con particolare attenzione alle aree comuni e alle superfici toccate con maggiore frequenza (corrimano, interruttori della luce, pulsanti degli ascensori, maniglie di porte e finestre, ecc.).
- È obbligatorio mantenere aperte, a meno che le condizioni meteorologiche o altre situazioni di necessità non lo consentano, porte, finestre e vetrate al fine di favorire il ricambio d'aria naturale negli ambienti interni. In ragione dell'affollamento e del tempo di permanenza degli occupanti, dovrà essere verificata l'efficacia degli impianti al fine di garantire l'adeguatezza delle portate di aria esterna secondo le normative vigenti. In ogni caso, l'affollamento deve essere correlato alle portate effettive di aria esterna. Per gli impianti di condizionamento, è obbligatorio, se tecnicamente possibile, escludere totalmente la funzione di ricircolo dell'aria. In ogni caso vanno rafforzate ulteriormente le misure per il ricambio d'aria naturale e/o attraverso l'impianto, e va garantita la pulizia, ad impianto fermo, dei filtri dell'aria di ricircolo per mantenere i livelli di filtrazione/rimozione adeguati. Se tecnicamente possibile, va aumentata la capacità filtrante del

ricircolo, sostituendo i filtri esistenti con filtri di classe superiore, garantendo il mantenimento delle portate. Nei servizi igienici va mantenuto in funzione continuata l'estrattore d'aria.

- Nei guardaroba, gli indumenti e oggetti personali devono essere riposti in appositi sacchetti porta abiti.

Monitoraggio Covid-19 negli ambienti parrocchiali e raccomandazioni per le attività nei mesi estivi

(Milano, 12 luglio 2021)

Da mercoledì 9 giugno – data di inizio delle prime attività estive organizzate dalle Parrocchie – a venerdì 9 luglio 2021, questo Ufficio ha ricevuto in media una segnalazione al giorno circa la partecipazione all'oratorio estivo di una persona rivelatasi positiva al SARS-COV-2. La diffusione è omogenea in tutte le Zone Pastorali della Diocesi.

In tutti i casi sono state attivate le procedure concordate con le ATS e, verificato il rigido rispetto dei Protocolli, si è provveduto a porre in quarantena esclusivamente il gruppo di cui faceva parte la persona interessata. Non è stato registrato alcun focolaio sviluppatosi in ambienti parrocchiali.

A differenza della scorsa estate – in cui i casi segnalati erano stati pochissimi – attualmente il virus sta mantenendo una discreta circolazione tra le fasce più giovani della popolazione. Si sta inoltre diffondendo la variante “Delta” che ha una maggiore capacità di diffusione e riesce a contagiare più facilmente anche le persone vaccinate – che comunque solitamente non mostrano sintomi o li soffrono di lieve entità. In Italia sono stati segnalati focolai sviluppatisi a causa di assembramenti all'aperto.

Alla luce della descritta situazione attuale, rinnoviamo le seguenti raccomandazioni:

- i Protocolli per ciascuna attività devono essere rispettati con estremo rigore;
- devono essere sempre evitati gli assembramenti e deve essere sempre assicurata la distanza interpersonale prescritta, anche all'aperto. In tal senso, si deve avere la massima cura nell'entrata e nell'uscita dalle chiese e dai vari spazi parrocchiali e nell'organizzazione di sagre, eventi e feste;
- le attività per ragazzi – sia l'oratorio estivo sia le attività residenziali – devono assolutamente svolgersi rispettando sempre la divisione in gruppi, senza alcun momento di interazione. Il mancato rispetto di questa basilare norma comporta la quarantena per tutti i partecipanti anche in caso ci fosse un solo positivo;
- è necessario igienizzare il più spesso possibile gli ambienti utilizzati. Rimane obbligatorio igienizzare tutte le superfici dopo ogni celebrazione;

- prima della partenza per le attività residenziali è opportuno – anche se non obbligatorio per legge – che tutti effettuino i tamponi, anche antigenici (“rapidi”), incluso chi ha completato il ciclo vaccinale;
- al di fuori delle attività per ragazzi che si svolgono divise per gruppi, si evitano attività di ballo.

Nota circa l'utilizzo delle certificazioni verdi Covid-19

(Milano, 26 luglio 2021)

L'art. 3 del Decreto Legge del 23 luglio 2021 ha introdotto l'obbligo di munirsi di certificazione verde COVID-19 (chiamata anche *Green Pass*) per accedere ad alcuni servizi o attività determinati tassativamente dalla Legge.

Le attività per le quali è obbligatorio il certificato verde

La certificazione non è richiesta per partecipare alle celebrazioni ma a partire dal 6 agosto sarà obbligatoria per accedere ad altre attività organizzate o gestite da enti ecclesiastici, come ad esempio:

- a) spettacoli aperti al pubblico (come concerti o rappresentazioni teatrali);
- b) musei, altri istituti e luoghi della cultura e mostre;
- c) convegni e congressi;
- d) eventi e competizioni sportive;
- e) sagre e fiere;
- f) servizi di ristorazione svolti da qualsiasi esercizio (anche bar) o in qualsiasi contesto (feste parrocchiali; ricorrenze; raduni e ritrovi) per il consumo al tavolo, al chiuso;
- g) centri culturali, centri sociali e ricreativi, limitatamente alle attività al chiuso. Sono esplicitamente esclusi dall'obbligo di possedere la certificazione verde i partecipanti ai centri educativi per l'infanzia, compresi i centri estivi, e le relative attività di ristorazione. Questo significa che non è necessario il *Green Pass* per le persone coinvolte nell'oratorio estivo e nelle vacanze estive, anche se durante esso si consumano pasti;
- h) piscine, centri natatori, palestre, pratica di sport di squadra, centri benessere, anche all'interno di strutture ricettive, limitatamente alle attività al chiuso.

La certificazione continua ad essere necessaria per partecipare ai ricevimenti successivi a celebrazioni civili o religiose (feste di nozze o altre ricorrenze) e per accedere alle RSA.

Il possesso del *Green Pass* non deroga in alcun modo i Protocolli in vigore: dovranno pertanto essere rispettate tutte le misure previste (uso della mascherina, distanziamento interpersonale, igienizzazione delle mani...).

Come ottenere la certificazione verde

La certificazione verde italiana viene rilasciata a seguito di guarigione dalla malattia (validità 6 mesi); 15 giorni dopo la somministrazione della prima dose o dell'unica dose del vaccino (validità 9 mesi dall'ultima dose); a seguito di un tampone rapido o molecolare (validità 48 ore).

Esenzioni

Sono esenti dall'obbligo i soggetti esclusi per età dalla campagna vaccinale (al momento, i minori di età inferiore ai 12 anni) e i soggetti esenti sulla base di idonea certificazione medica.

Controlli

I titolari o i gestori dei servizi e delle attività per i quali è introdotto l'obbligo del certificato verde devono verificare il possesso di idonea certificazione. Ai sensi del DPCM del 17 giugno 2021, tale controllo deve avvenire mediante la lettura del codice a barre bidimensionale, utilizzando esclusivamente l'applicazione *VerificaC19*, da installare su un qualunque dispositivo mobile (con download da [Play Store di Google](#) e da [Apple Store](#)) e funzionante anche senza connessione Internet continua. Essa consente unicamente di controllare l'autenticità, la validità e l'integrità della certificazione, e di conoscere le generalità dell'intestatario, senza rendere visibili le informazioni che ne hanno determinato l'emissione. La certificazione dovrà essere esibita unitamente a un documento di identità valido (Carta d'Identità, Passaporto, Patente di Guida...).

Tra i soggetti abilitati ai controlli figurano:

- il personale addetto ai servizi di controllo delle attività di intrattenimento e di spettacolo in luoghi aperti al pubblico o in pubblici esercizi per le quali è richiesta la certificazione verde;
- i titolari delle strutture ricettive e dei pubblici esercizi per l'accesso ai quali è prescritto il possesso di certificazione verde, nonché i loro delegati;
- il proprietario o il legittimo detentore di luoghi o locali presso i quali si svolgono eventi e attività per partecipare ai quali è prescritto il possesso di certificazione verde, nonché i loro delegati.

I soggetti delegati sono incaricati con atto formale recante le necessarie istruzioni sull'esercizio dell'attività di verifica.

Non sono ancora note le modalità di verifica della certificazione medica di esenzione dall'obbligo della certificazione verde. Esse saranno stabilite con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Sanzioni

Se una persona prende parte senza certificazione verde a un'attività per la quale è obbligatoria, è prevista una sanzione pecuniaria da 400 a 1000 euro sia a carico dell'esercente sia dell'utente. Qualora la violazione fosse ripetuta per tre volte in tre giorni diversi, l'esercizio potrebbe essere chiuso da 1 a 10 giorni.

NOMINE, PROVVEDIMENTI E INFORMAZIONI

Incarichi diocesani

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO – In data **1 giugno 2021** il rev. do **don Mauro SANTORO** viene nominato **Presidente** della **Consulta Diocesana “Comunità cristiana e disabilità – O tutti o nessuno”**. Lascia l’incarico di Collaboratore della Sezione Catechesi della Curia Arcivescovile, mantenendo gli altri incarichi.

CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO – In data **1 luglio 2021** il rev.do **don Attilio BORGHETTI** viene nominato **Convisitatore**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

Incarichi Pastorali di Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Data - Incarico attuale - Ente e località - Incarico precedente

MILANO

BURAGLIO don Giuseppe – In data **1 giugno 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Giovanni Battista alla Bicocca** e di **Gesù Divin Lavoratore**. Lascia l’incarico di Parroco a S. Giovanni Battista alla Bicocca.

FICO don Antonio – In data **1 giugno 2021** viene nominato **Amministratore Parrocchiale** della Parrocchia di **S. Giovanni Battista alla Bicocca**, mantenendo anche i precedenti incarichi.

GRIMI don Giacomo (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Eugenio** e di **S. Pio V e S. Maria di Calvaire**.

MUMBI don Benard Mbulwe (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Curato d’Ars** e di **S. Vito al Giambellino**.

FORESE

AROSIO don Sergio (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Gerardo al Corpo** e di **S. Giovanni Battista** in **Monza**.

BUDELLI don Andrea Paolo (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Martino** in **Carnago** e di **S. Bartolomeo** in **Rovate di Carnago**.

KILOH NJIONG p. Peter (C.F.I.C.) – In data **1 luglio 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Beato Luigi Monti”** in **Bovisio Masciago**.

MAROSTICA don Diego (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna della Cintura”** in **Cusano Milanino**.

PAPIA don Angelo (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “SS. Trinità”** in **Cesano Maderno**.

POSSENTI don Gabriele (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “S. Paolo Apostolo”** in **Senago**.

SERRA don Davide (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** delle Parrocchie di **S. Ambrogio** in **Merate**, **S. Giorgio M.** in **Pagnano di Merate**, **S. Pietro Ap.** in **Sartirana di Merate** e **S. Stefano** in **Novate Brianza di Merate**.

TIMPANO don Paolo (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario** della **Comunità Pastorale “Madonna del Rosario”** in **Cesano Boscone**.

ZIBRA don Paolo (Sacerdote Novello) – In data **27 giugno 2021** viene nominato **Vicario Parrocchiale** della Parrocchia dei **Santi Apostoli Pietro e Paolo** in **Gerenzano**.

Altri incarichi

Legenda: Ente - Data - Persona - Incarico attuale - Incarico precedente

CONSULTA DIOCESANA “COMUNITÀ CRISTIANA E DISABILITÀ– OTTUNO NESSUNO” – In data **1 giugno 2021** vengono nominati **Membri:** **don Mauro SANTORO (Presidente)**, **Cinzia ASSI**, **Stefano Matteo**

BIRAGHI, Silvia BORGHI, Annalisa BUTI, Chiara CARZANIGA, diac. Umberto CASTELLI, Livio CATTANEO, Claudio FRESCHI, Federica Luisa FRANCESCUTTI, Myriam FRITTOLI, Tatiana GUIDA, Giorgia MAGNI, Jessica MATTAROLO, Mariarosa TETTAMANTI, Marco Giuseppe TURATI e Matteo ZAPPA.

MOVIMENTO APOSTOLICO CIECHI – In data **18 giugno 2021** il rev. do **don Mirko GUARDAMIGLIO** viene nominato **Assistente Ecclesiastico Diocesano del Gruppo di Milano**. In data **12 luglio 2021** **don Mario PROSERPIO** viene nominato **Assistente Ecclesiastico Diocesano del Gruppo di Lecco**.

FONDAZIONE DI CULTO “LA VINCENZIANA” – In data **14 luglio 2021** e fino alla scadenza del mandato in corso (30 giugno 2022) vengono nominati **Membri del Consiglio di Amministrazione: Davide Domenico Luigi QUAGLIA e Claudio PORTA.**

VENERANDA BIBLIOTECA AMBROSIANA – In data **22 luglio 2021** vengono nominati **Membri del Collegio dei Revisori dei Conti: prof. Alberto GIUSSANI (Presidente), prof. Franco DALLA SEGA, dr.ssa Lidia MARTINELLI.**

FONDAZIONE ACLI MILANESI – In data **22 luglio 2021** viene nominato **Membro del Consiglio di Amministrazione l’avv. Alberto FEDELI**. In data **23 luglio 2021** viene indicato come **Membro del Collegio dei Revisori dei Conti il sig. Giovanni CROSTAROSA.**

ESCARDINAZIONI:

DELVECCHIO diac. Luciano Mario (Diacono Permanente) – In data **1 luglio 2021** viene escardinato dalla **Diocesi di Milano** e incardinato in **Diocesi di Acqui.**

Rinunce

Legenda: Persona - Parrocchia - Località - Data

BURAGLIO don Giuseppe – Parrocchia di S. Giovanni Battista in Milano – **1.6.2021**

Ministri Ordinati defunti

Legenda: Persona - Incarico - Ente - Località - Anno di nascita - Anno di ordinazione - Anno di morte

COLOMBO don Pasquale Luigi – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia dei Santi Quirico e Giulitta in Solaro – 1934 – 1958 – **13.6.2021**

COMOTTI don Carlo – Residente Casa don Guanella in Barza d’Ispra – 1934 – 1958 – **26.6.2021**

GIANOLA don Graziano – Vicario Parrocchiale della Comunità Pastorale “Gesù Buon Pastore” in Milano – 1973 – 2004 – **12.7.2021**

MAURI diac. Gaetano (Diacono Permanente) – Collaboratore Pastorale della Parrocchia S. Giovanni Battista in Monza – 1933 – 1997 (Ord. diac.) – **18.6.2021**

PONZINI don Ambrogio – Residente con Incarichi Pastorali Parrocchia di S. Vincenzo de’ Paoli in Milano – 1936 – 1959 – **27.6.2021**

RIBOLDI mons. Mario Ambrogio – Residente Casa di Riposo S. Giacomo in Varese – 1929 – 1953 – **8.6.2021**

SALA p. Angelo – Oblato Missionario presso Collegio degli Oblati Missionari in Rho – 1942 – 1966 – **21.6.2021**

Variazione indirizzi e telefoni Ministri Ordinati

Legenda: Persona - Ente - Indirizzo

BELLATI don Angelo – Divine Mercy in Namalundu Parish – P.O. Box 3 – NAMALUNDU GORGE (ZAMBIA)

BELTRAMI don Giancarlo – Parrocchia dei Santi Nazaro e Celso – Via Santi Nazaro e Celso, 10 – 23879 VERDERIO LC

DE CAPITANI don Giorgio Vittorio – Via Brianza, 7/D – 23888 LA VALLETTA BRIANZA LC

MARANGONI don Mario – Istituto Sacra Famiglia – P.zza mons. Moneta, 1 – 20090 CESANO BOSCONI MI

ROGORA don Roberto – c/o Monastero Benedettini della Divina Volontà – Via Pieve, 2 – 61021 PIEVE DI CARPEGNA PU

De Antoni

Ora potete programmare il suono delle campane di campanili diversi ovunque vi troviate!

Per i Parroci che hanno necessità di comandare il suono delle campane di più Chiese Parrocchiali di loro competenza: con il QUADRO COMANDO DE ANTONI oggi è possibile e facile!
Basta un collegamento ad internet.



Ore 8.30
S. Messa del Patrono



Ore 10.30
Liturgia Domenicale



Ore 11.30
Celebrazione del Sacro Matrimonio

Dan Giubileo Net_System

Due o più Parrocchie da gestire?
Due o più campanili da programmare il suono delle campane?
Suono imprevisto delle campane da aggiungere alla programmazione o da eliminare?
E Voi non potete recarvi personalmente sul posto.....

È sufficiente un collegamento ad internet, e tramite uno smartphone, pc o tablet potrete eseguire e modificare la programmazione del suono delle campane di tutti i campanili di Vostra competenza o far eseguire immediatamente i suoni o i rintocchi secondo le necessità del momento!
Anche accensione riscaldamento e Luci.



DAN di De Antoni srl
25030 Coccaglio (BS)
Via Gazzolo, 2/4
Tel. 030 77 21 850
030 77 22 477
Fax 030 72 40 612
www.deantonicampane.com
informazioni@deantonicampane.com



VISITA IL SITO

